



# Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

*Al tempo stesso , e nello stesso volume , pubblicò un Dramma legendario intitolato ARGENTILE E CURAN , componimento leggiadro ed interessante , unico nel suo genere non meno che singolare anche per gli Inglesi .*

*Pubblicò il sig. Mason un poema nazionale in verso sciolto e in quattro canti intitolato " IL GIARDINO INGLESE ". Chi non sa che la coltura del giardino , propriamente detto Inglese , sia tra le delizie primarie de' suoi compatriotti , anzi che sia il proprio lor vanto sopra tutte le nazioni ? In questo componimento , all' esempio del Mantovano , per le vie del diletto , con armonia di metro , con morbidezza di numeri , con isquisitezza di gusto , col più dotto pennello , e con tutta quella soave venustà della favella poetica inglese , che tal soggetto richiede , intraprese egli a dimostrare , anzi a dipingere , come si può far fiorire Albione qual teatro ampio e singolare delle scene più maravigliose di ogni grazia silvestre .*

Naturae magne Sacerdos !

Te rediens annus , teque exornata loquetur  
Tellus , te variis scribent in floribus horti ,  
Frondiferaeque colent sedes et amaena vireta ,  
Fluminaque antiquas praeterlabentia moles ,  
Longaque silvestres ducent in saecula fasti .

*Il sig. Mason, allor che cantò le bellezze silvestri della Gran Bretagna in questo stile, potè ben adattarsi i leggiadri versi del vago e cultissimo poeta LUIGI ALAMANNI:*

*“ Vivi, o sacro terren, vivi in eterno  
D'ogni lode e di ben fido ricetta!  
A te drizzo il mio stil; per te son oso  
Esser primo a versar ne' ( patrii ) lidi  
Del divin fonte, che con tanto onore  
Sol conobbe e gustò Mantova ed Ascre.  
Se non vedrassi qui ( nel suol Britanno )  
Così tepido il sol, sì chiaro il cielo;  
Se non vedransi i colli Toschi ornati  
Ove ha il nido più bel Palla e Pomona;  
Se non l'ombra, gli odor, gli scogli ameni  
Che 'l bel Liguro mar circonda e bagna;  
Se non vedransi i cedri e lauri e mirti  
Che del Partenopèo veston le piagge;  
Ma vedransi campagne ornate e liete  
Che senza fine aver vincon lo sguardo;  
Colli gentil vedransi e dolci e vaghi,  
E in sì leggiadro andar, tra lor disgiunti  
Da sì chiari ruscei, sì ombrose valli,  
Che farieno arrestar chi più s'affretta.  
Quante belle, sacrate, selve opache,  
Non ricinte da monti alpestri e crudi,*

Ma da bei campi dolci e piagge apriche!  
 Quanti chiari benigni amici fiumi  
 Correr vedrànsi di gran merce colmi!  
 Vedrassi l' OCEAN superbo in vista  
 Calcar le rive altero e TRIONFANTE! ”

*Qual viaggiatore forestiero esperto ed istruito, anzi qual nativo, non riconosce volentieri in questo leggiadrissimo quadro dipinte al vivo le grazie silvestri della più coltivata ed ornatissima Inghilterra?*

*Nelle arti del Disegno e della Musica fu anche dotto e versato il sig. Mason. Scrisse un bel saggio sulla Musica istrumentale della Chiesa Anglicana, che piacque agli intendenti. Recò dopo in verso inglese, in favella armonica ed elegante, il celebre poema latino di Dufresnoy, intitolato “ De Arte Graphica ”, con note erudite ed istruttive.*

*Il sig. MASON fu amico intimo del sig. GRAY, <sup>a</sup> autore della rinomata per ogni do-*

---

<sup>a</sup> *Non fu la vita dell' illustre sig. GRAY ( come comunemente si crede in Italia ) seminata da disagi, nè di povero stato. Non fu egli ricco, è vero, ma non fu privo di fortuna; ma visse libero ed indipendente; non protetto nè arricchito da' re o da' grandi, no, mai no. Disprezzator della roba e*

ve Elegia nel Cimiterio Rustico, delle odi pindariche intitolate " *Il Progresso della Poesia, ed Il Bardo* " e di tanti altri componimenti insigni, che al nome di GRAY, de' lirici Britanni sovrano, il coro del Par-

---

dell'oro; e di mente grande e di altezza di pensieri conforme al suo genio distinto, visse e morì colla più vera e più virtuosa dignità. La sua dottrina fu alta, varia, e profonda, ma regolata ancora e temperata, senza quello sfoggio di erudizione che sovente ingombra la mente senza istruirla. Nelle varie sue opere, in prosa non men che in versi, egli seppe trattare i soggetti vaghi ed interessanti con soavità, i forti con robustezza, i magnifici ed i sublimi con nobiltà e con armonia inarrivabile. — Nato Dec. 26. 1716: morto Luglio 30. 1771, di età 54-5. — Negli ultimi suoi anni fu Professore della Storia moderna e delle Lingue moderne nell'Università di Cambrigia, coll'annuo onorario di quattro cento lire sterline; oltre i proprj suoi beni. " *Opibus nimis non gauderat, speciosae contigerant. Vera bona, quae in virtutibus sita sunt, impleverat; et tantis ingenii, morum, et doctrinae ornamentis praedito, quid potius adstruere fortuna poterat?* "

Forse non sarà discaro ai lettori eruditi e poetici di presentarli l'Epitafio, alla fine della sua ELEGIA scritta in un Cimiterio Rustico (publicata la prima volta nel 1750 dell'età sua 34) che il sig. GRAY compose, risguardando sè stesso, come egli è a cre-

*naso sorge volentieri e s'inchina. Dopo la morte di quel Grande, raccolse e pubblicò le sue lettere degne di ogni riguardo e di ogni ammirazione, e varie altre opere in verso non men che in prosa dell'illustre suo amico, collo zelo più discreto e coll'affetto più raro della vera e ben fondata amicizia; Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco Quanto lume del ciel fosse già seco.*

*dersi: fu recato elegantemente in versi endecasillabi latini da valente poeta inglese nel 1762.*

EPITAPHIUM.

“ Nec famae neque notus hic quiescit  
Fortunae juvenis, super silenti  
Telluris gremio caput reponens.  
Non cunas humiles laremque parvum  
Contempsit pia Musa; flebilisque  
Jussit Melpomene suum vocari.

Huic largum fuit integrumque pectus,  
Et largum tulit a Deo favorem:  
Solum quod potuit dare, indigenti  
Indulsit lachrymam; Deusque amicum,  
Quod solum petiit, dedit roganti.

Virtutes fuge curiosus ultra  
Scrutari; fuge sedibus tremendis  
Culpas ervere, in Patris Deique  
Illic mente sacrâ simul repostae  
Inter spemque metumque conquiescunt. ”

*Hic Arni spargat flores animamque verendam  
His saltem accumulet donis et munere inani  
Fungatur TANTI non inscia Musa POETAE!*

*Caratt.*

b

*Chiuse il sig. MASON i dotti, utili, felici, ed onorati suoi giorni nel mese di Aprile 1797 all'età di 72 anni.*

Salve aeternùm, divine Poeta,  
 Æternùmque vale! non te pia murmura fontis  
 Castalii citharaeque sonus, quam strinxit Apollo,  
 Ex humili ulterius possunt revocare cubili.  
 Externae quòd si numeros audire Camaenae  
 Si vacet ITALIAE nostro indulgère labori,  
 Forte erit, ut vitreas recubans Anienis ad undas  
 Te doceat resonare nemus te flumina pastor,  
 Et tua coeruleâ discat Tiberinus in urnâ  
 Carmina cum tumulos praeterlabetur avitos.

## 1.

IN quanto al *Dramma inglese* di CARATTACO, credo io che sia il più interessante e più poetico componimento tragico che in questo genere antico si trovi in qualunque lingua vivente, dove il Coro fa un personaggio principale, e nel quale si trovano frammischiate sì giudiziosamente Odi, o canti, con quella sublime e grave armonia che è l'anima della lirica. Ha saputo il poeta, coi più forti colori e col più dotto pennello, rinnovare tra gli Inglesi la pompa e lo splendore de' Greci, e fece il suo CARATTACO della loro schiera. Ricco e ricolmo di

*varj fregi della più vaga fantasia ha risvegliato il sagro fuoco di Pindo sugli altari greci ed inglesi. Di tratto in tratto tralucono gli slanci e lampi di genio, cospicui per sublimità, per colorito splendido ma dolcemente sfumato, per grazia, per leggiadria, per santità, e per affetto. Non vi s'incontrano folli liriche iperboloni, trapassamenti del vero e del bello; non vi sono ampollose e stravaganti, senza base e senza legge, immagini o frasi od allusioni; ma vi si sentono per tutto i regolati impeti dell'agitata fantasia sostenuti e corredati della più sana più amena e più soda letteratura, come, per temperanza di vapori, l'occhio volentieri sostiene la faccia del sole lietamente ombra. Nelle odi innalzò egli veramente la sua fantasia al più alto grado di salvatico, anzi di magico, entusiasmo, mai non iscostandosi da' sublimi tratti filosofici: sapendo bene il sig. Mason che nella poesia nè anche il senso, sia morale sù pur sagro, vale, se non in quanto sia degnamente vestito e fregiato, e con giusto riguardo alla scena nella quale s'introduce. Il suo MADÒRO, l'Arcei-Bardo tra'Druidi, brilla e spicca tra i suoi compagni per una salvatichezza incantevole, per concetti ora sublimi, ora barbari, ora strani, e*



*per armonia più grave e rilevante di parole e di numeri. Ecco la pretta poesia; ecco il poeta. In questa sua provincia, antica tenebrosa ed immaginativa, sfida un tal poeta l'antiquario, e poco teme il critico. Si può dir di più, ma si parla agl'intendenti.*

*È anche cosa da osservarsi e d'ammirarsi, con quale e quanta dignità inarrivabile, senza variazione, senz'abbassamento, sia sostenuto l'augusto personaggio del Coro dall'Arci-Druida; ed egli è a credersi che giammai, nè in Atene istessa, in qualsisia argomento tragico e grave, fu il Coro più maestosamente rappresentato, nè con più grazie di lingua, di sentimenti, e d'immagini unite e decorosamente rinforzate.*

*Si vede di più in questo dramma quanto nelle anime ben nate e generose possa l'amor di patria, quanto il paterno, quanto il filiale, quanto anche il fraterno; e si ammira quale sia di culta femmina la grazia, e quale sia la tenerezza e l'affetto di una figlia e di una sorella di santità e di delicatezza ornata ed abbellita. V'è Carrattaco, v'è Arvirago, v'è Eliduro, v'è anche la vaghissima Evelina. Felice colui, che nutre in seno tai sentimenti e tali affetti! felice l'autore che li spiega e dipinge sì vi-*

vamente, e nel cuor di chi legge in eterno gl'imprime! Le scene, gl'incanti, gli orrori, e la gigantesca nubilosa grandezza del MONA fanno sentire che il poema è una pittura che parla. Di scena in scena, con disposizione ed orditura teatrale artificialmente intrecciata, pare che l'interesse cresca fin' all'ultima, nella quale si compiangono i fati e le fortune del valoroso eroe Britanno, degno di tanta patria. Ne' caratteri del dramma delineati e dipinti con tanto giudizio, con tanta sottigliezza d'ingegno, e con tanta foga di affetto, si travede quale fosse di sì valente poeta l'anima culta, regolata, della patria amica, santa, e morale.

## 2.

A chi vuol considerare un tal dramma in questo genere antico le seguenti o simili osservazioni poche e brevi, all'avviso del Mantovano, non per ambages et longa exorsa, non tra ravvolgimenti e lunghi raggiri di parole, forse non saranno discare.

Non fu intenzione del poeta di presentare una copia esatta, o esemplare perfet-

Προς ακρον μυελον ψυχης  
 Στεργηδωρ φρενων .. Eurip. Ippolito v. 255.  
 Caratt. \*b

to , dell' antico *Dramma Greco* ; ma solamente ha voluto egli conformarsi alla norma antica in quanto fosse probabile che un poeta Greco , se visse ne' tempi nostri , avria seguita , secondo il genio del secolo ed il carattere distintivo della *Tragedia* tra noi . Sentì saggiamente il giudizioso poeta la differenza che si dee mettere fra l' imitazione e l' osservanza delle regole .

V'è chi pensa , che le tre unità principali sono state prescritte non meno forse dal buon senso che dall' antichità ; ed a queste il poeta ha giudicato a proposito di conformarsi scrupolosamente . V'è anche chi pensa , che l' ingegno del poeta è ristretto , e quasi inceppato , dal troppo osservare le tre unità ; che il patetico della favola viene indebolito dalla semplicità della condotta ; e che , quando è introdotto un Coro continuato , non si sente quel piacevole imbarazzo , al quale l' anima sta attenta e le passioni sono tanto interessate . V'è nondimeno a chi questa critica non sembra giusta e ben ragionata ; ma generalmente tra i moderni si scrive e si pensa così ; e forse così si penserà e si scriverà , finchè sorga un Genio che unisca in se la sublimità e l'ardimento di *Shakspeare* col giudizio e con la corretta esattezza di *Racine* .

*Si è ben detto, che Milton deve servire di eccezione nobile e degna; e sarebbe egli anche più a proposito, se non avesse fatto troppo in tale argomento. Sprezzò quel Grande il gusto de' suoi tempi, e volse il guardo ad altri secoli, assicurato dalla ben fondata coscienza del proprio merito dignitoso. Forse questo fu il motivo pel quale formò egli la sua tragedia, intitolata, "SANSONE AGONISTA", su modello anche più semplice e più severo che Atene istessa non avria richiesto; e volle più tosto, come appare, riconoscere per maestro Eschilo che Sofocle o Euripide. Il successo di questa tragedia fu conforme a quel che si aspettava; restò negletta: ed anche ne' nostri giorni questo sentimento n'è troppo comune: ma*

*tra color che sanno*

*Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.*

*Quei, che sanno ed ammirano qual cosa sia la Natura e l'antica semplicità, sono soli esatti conoscitori de' suoi meriti e pregi.*

*Ma da chi oggi vuol comporre tragedie ben altro si esige; perchè di tutte le specie di poesia la tragica dee essere la più universale e sempre intesa da tutti. Si sa bene, che la lirica si dirige alla fantasia d.*

chi legge; la *Didascalica* al giudizio; ma la *Tragica* agli affetti ed alle passioni. Ma benchè la tragedia si diriga al cuore ed agli affetti, invano lo farebbe, se non fosse confermata ed approvata dal giudizio. Quando una favola è ben immaginata e ben costrutta vale ella molto a questo effetto.

Tra certi eruditi e giudiziosi estimatori v'è una certa venerazione pel Coro Antico; anzi ve ne sono di quei che credono che sia tra le cose più essenziali nel dramma tragico. Si ragiona così tra loro in quanto riguarda egualmente il poeta e gli spettatori.

In quanto alla condotta della favola, dove s'introduce un Coro, il poeta si sente molto ristretto. Le due unità del luogo e del tempo non sono tanto necessarie quanto l'unità dell'azione; o, come si è ben detto, dell'azione, quanto è possibile: ma se s'introduce un Coro, è necessario che sieno ancora restituiti alle unità del luogo e del tempo i loro diritti antichi. Per un dramma moderno basta che un fatto sia rappresentato; ma l'antico dramma vuole ancora che il fatto sia rappresentato in presenza degli spettatori; e per questo la unità del luogo diviene necessaria. Gli spettatori sono osservatori e quasi partecipi dell'azione, ed il tempo dell'azione e dello spettacolo è lo

stesso. *Ma come la scena moderna non è così ristretta, e siccome non s'introduce un Coro, così si cuoprono molte assurdità; il che si capisce bene da ogni vero intendente.*

*Nella scena moderna, spesse volte in vece di Natura, di semplicità, e di affetto, troppo si vedono intrighi, faccende, tumulti, e raggiri. Questo cambiamento è forse comodo a chi oggi scrive pel teatro; ma "coloro che sanno" sanno ancora quanto ne ha perduto il vero poeta. Ha perduto egli molte volte quel che si può considerare come un ricorso, semplice e senza affettazione, agli abbellimenti della descrizione pittoresca, alla sublime allegoria, e ad ogni cosa ed aggiunta che si chiama pretta poesia; e con questa manca talvolta l'occasione di offrire, con amena gravità, le riflessioni morali, e di esprimere solennemente una riverenza per le cose sagre, pel onesto, e pel vero.*

*V'era anche una certa pompa e maestà comunicata alla scena dal Coro, ed una bella varietà di metro e di versificazione; e quando alla pompa del coturno fu riunita l'armonia della lira, la Musica divenne quasi cognata con grazie e con decoro. Ma a' nostri tempi la musica moderna, al parere di alcuni, è così raffinata, o, come altri dice, così perfezionata, o, secondo al-*

*tri, così corrotta, che difficilmente s'adatta alla vera poesia. Le cadenze, le divisioni, le variazioni, le ripetizioni, senza le quali la Musica moderna nè anche può esistere, sono, al parere di alcuni, tutte contrarie a quella espressione che richiede la vera poesia, e furono ignote affatto agli antichi.*

*Questi e simili ragionamenti formano la base, il fondamento, e la difesa di ogni poema drammatico scritto sul modello della tragedia greca antica; e di cui spetterà agli eruditi lettori di giudicare.*

*Io mi taccio: ora che, in compagnia di CARATTACO, dalle selve e dall'orrore Druidesco DEL MONA è comparso l'illustre Poeta sulle sponde del SEBETO superbamente coturnato alla foggia Argiva.*

Favete linguis: carmina rariùs

Audita Musarum sacerdos

Augurio gravioe cantat.

---

3.

*Ho presentato io, pochi anni sono, ai dotti Italiani SAFFO, Dramma lirico sul modello Toscano scritto con tanta delicatezza di gusto dal MASON; il LICIDA di MILTON, monodia funebre; e "L'Inno alle Najadi" alla Greca, di AKBENSIDE; ed ora provo il grato piacere di presentar loro il poema dram-*

*matico del CARATTACO, sul modello della tragedia greca antica, di MASON. Componimenti questi, o canti, tutti squisiti sulle corde di rado usate; e nella lingua inglese, e forse in ogni altra, sono unici e singolari. Nel recarli in favella Italiana io mi sono studiato di scostarmi affatto dall'idioma Inglese, contento solo d'internarmi ne' pensieri, nelle immagini, e ne' sentimenti degli illustri autori.*

*Ho voluto anch'io mostrare alla nazione Italica, anzi a qualunque siasi nazione di Europa, quale e quanta sia cosa IL GENIO BRITANNO. Bramerei ardentemente vedere l'Italia, patria del Mantovano del Venosino di Dante e del Petrarca, e l'Inghilterra, paese natìo di Spenser di Shakspeare e di Milton, unite insieme coi più stretti legami onorevoli, amici, e letterarii. Da altra lingua*

“ Con miglior voce

Si pregherà perchè Cirra risponda;”

*ma con voce più affettuosa, questo no.*

*No — bei fiumi Britanni,*

*O aure, o valli, o patrie selve, o campi!*

*Dell'ARNO l'armonia, l'eletto <sup>a</sup> suono*

---

<sup>a</sup> V. Componimenti Lirici de' più illustri poeti d'Italia scelti e pubblicati da T. J. Mathias alcuni anni sono, in Londra, e ripubblicati nell'anno 1819, in novo ordine disposti, in quattro volumi in 8vo dai torchi di Agnello Nobile in Napoli, Strada Toledo.



*A voi divoto i' dono ,  
 ( La santa fiamma al cor sempre m'avvampi! )  
 Udite , udite ; ne l' amata lingua  
 Di bocca in bocca mai fra voi s'estingua .*

*Ciò dunque , ch' io scrissi altrove <sup>a</sup> in segno di omaggio e di ammirazione della lingua , della letteratura , e della poesia Italiana , mi sia permesso di qui ripetere colla stessa sincerità , e collo stesso affetto : “ Trovandomi assiso in ozio non disonesto sulle dilette sponde dell' amena PARTENOPE , sì care un dì al Mantovano a Sincero ed a Torquato , mi venne in mente di presentare ai dotti e culti Italiani questo parto singolare del Parnaso Inglese , vestito graziosamente ( in quanto le mie forze permettono straniero qual sono ) nella lingua Italiana , la lingua d' Europa più armoniosa , e , per chi ne sente appieno la mirabile struttura , l' ampiezza interminata , la forza , ed il valore , sola degna d' esser confrontata con quelle antiche di Atene e del Lazio ” .*

*NAPOLI ,  
 febbrajo  
 1823.*

*T. J. MATHIAS  
 ( Inglese ec. )*

---

<sup>a</sup> Prefazione all' Inno alle Najadi di Akenside , recato in verso Italiano .

C A R A T T A C O  
POEMA DRAMMATICO  
SCRITTO SUL MODELLO  
DELLA  
TRAGEDIA GRECA ANTICA  
DI GUGLIELMO MASON  
ec. ec.  
DALL' INGLESE  
RECATO IN VERSO ITALIANO  
D A T. J. M A T H I A S  
(INGLESE ec.)

*Caratt.*

1



## *L' ARGOMENTO DEL DRAMMA .*

**C**ARATTACO, re de' Siluri, essendo stato sconfitto da OSTORIO, Prefetto Romano, la regina sua sposa fatta prigioniera, ed il suo figlio ( come allor si credeva ) essendo fuggito, o ucciso, si rifugiò egli coll' unica sua figlia Evelina tra i Druidi nell' isola del MONA. Ostorio, dopo la battaglia, lasciando guarnigioni nel soggiogato paese, mosse per ridurre la parte boreale della Gran Bretagna, e condurre il suo esercito alle frontiere de' BRIGANTI, allora sotto il governo della regina CARTISMANDUA. La regina, temendo il nemico vittorioso, fece tregua con OSTORIO, con patto espresso ch' ella ajutasse i Ro-

mani a prendere CARATTACO il re Britanno, affinchè fosse condotto a Roma per adornar il trionfo di CLAUDIO. Perciò diede la regina Cartismandua i due suoi figli, Vellino ed Eliduro, in ostaggi per esser condotti a Roma, se per caso non potessero indurre Carattaco a lasciare il suo santuario, al quale dovevano esser accompagnati da AULO DIDIO, il Generale Romano, con forza militare bastante ad effettuare il loro intento.

Il Dramma comincia dal loro arrivo nel bosco consagrato del MONA, poco prima la mezza notte, e nell'ora istessa quando i Druidi, de' quali vien formato il Coro, stavano preparandosi per l'associazione di Carattaco al loro ordine. I due principi, figli di Cartismandua, sono arrestati come esploratori; e gl'incidenti, o gli eventi, che seguono questo arresto, formano quel che si chiama l'Episodio del dramma. L'Esodo, o la Catastrofe, si prepara per l'arrivo inaspettato di Arvirago, figlio di Carattaco. Egli, rimasto vivo nell'ultima battaglia, s'impiegò in quello intervallo per radunare i soldati del suo padre dispersi qua e là, affinchè potesse affrontare il nemico nel campo.

*Il coraggio di Arvirago , nel difendere il suo padre e i Druidi , fa la Peripezia , o cambiamento della fortuna , e con la morte di Arvirago e con la cattività di Carattaco finisce la Tragedia .*

# PERSONAGGI

DEL DRAMMA

DEL CARATTACO.

AULO DIDIO , Generale Romano .

VELLINO }  
ELIDURO } Figli di Cartismandua Reina de' Briganti .

CORO , <sup>a</sup> de' Druidi e de' Bardi .

CARATTACO .

EVELINA , Figlia di Carattaco .

ARVIRAGO , Figlio di Carattaco .

SCENA

*L' Isola del Mona .* <sup>b</sup>

---

<sup>a</sup> *La parte drammatica del Coro è sostenuta dal Druida Principale: la parte lirica è cantata dai Bardi.*

<sup>b</sup> *Oggi, Anglesey.*

# C A R A T T A C O

POEMA DRAMMATICO.

---

*SCENA, l'Isola del MONA.*

AULO DIDIO

*Seguito da Guerrieri Romani.*

**D**i questa terra al più riposto centro  
Ecco siam giunti: qui, Romani, un poco  
Arrestarsi convien; e su l'augusta  
Scena s'affissi l'incantato sguardo.  
Ve', come spande i rami alteri all'aura  
Torva e bruna la quercia, e terra ed erba  
Par di sotto raffreddi; ve' l'altare,  
Ov'or con roco e flebil mormorio  
Sua base rozza va radendo intorno  
Torbida l'onda; queste rupi e balze,  
Questo ampio circo d'aspri sassi cinto,  
E i spalancati cavernosi alberghi  
Tutta m'ingombran l'alma! son d'ignoto,  
Nume soggiorno; e la sua reggia è questa  
Da mortal orma non impressa: il Nume  
Par nell'ombre spaziar! Romani, udite:  
Sien queste pur di vana fantasia  
Sognate forme; è qualche forza ascosta  
Fra l'alta solitudin maestosa



Ove regna Natura, e a' sensi nostri  
 Imperiosa e tacita s'indonna.  
 Queste barbare scene inculte e rozze  
 Perchè sento i' così, se ciò non fosse?  
 Le sprezzo, è ver, ma ancor ne tremo. A noi  
 I Principi Britanni: lor qual sia  
 L'impresa nostra palesare i' voglio.

*Entrano Vellino ed Eliduro.*

**AULO DIDIO, VELLINO, ed ELIDURO.**

**AULO DIDIO.**

Di fedeltà di Cartismandua illustre  
 Appressatevi a me dilette pegni;  
 Spiegate, a chi nol sa, quel che s'asconde  
 Sotto i velami di cotanto orrore  
 In scena tal.

**ELIDURO.**

Romano, ascolta e trema.

Sagrosanto è il terreno ov'or ti posi:  
 Queste scoscese smisurate moli  
 Edificâr gli antichi e savj magli  
 In mistica ordinanza; questo è il cupo  
 Venerato ritiro ( osserva'l bene )  
 Dove, se non tra feste più solenni,  
 Il Drùida suo coro non conduce.

**AULO DIDIO.**

Dove soggiorna il vate?

## VELLINO .

Là dimora ,  
 In quell'antro selvaggio , ov' or la Luna  
 Raggi obliqui tramanda , e i suoi compagni  
 Stan ne' vicin dirupi .

## AULO DIDIO .

In sulla vetta  
 Veggo da lungi altre caverne ascose  
 Tra le falde del monte , ed altre ancora  
 Mostransi all'occhio .

## ELIDURO .

Guarda : in quella parte  
 Han sede i savj , che dell'universo  
 Scuoprono i moti , e l'ordine , e le arcane  
 Vie di Natura onde ogni cosa ha vita ;  
 Ma sull'ore prescritte a' sagri uffizj  
 Ubbidente i studj lor severi  
 Lascia la filosofica famiglia ,  
 E al bosco si ripara , i lor doveri  
 Pronto ognuno a compir . In altre grotte  
 Siedono i Bardi , e al serenar di notte  
 Per lo santo silenzio in puri ammanti  
 Scendon , lor cetre in man di Luna al raggio  
 Tremolo scintillanti , alzando all'etra  
 Alti ineffabil suoni . Stan dell'acque ,  
 Della terra , e del ciel gli accesi spirti  
 Ad ascoltarli in estasi rapiti ,  
 E ancor ( fama lo dice ) in forme spesso

Vengon distinte, al sagro suon danzando  
 Concordi il loro angelico caribo.  
 Ma di sì strani e singolari oggetti  
 Se or sazio è l'occhio, a' tuoi navigli in fretta  
 Parti, Romano, parti; chè, se i Druidi  
 Sapesser tale improvvido ardimento,  
 Contra lor furia schermo mal sicuro  
 Foran pur l'armi.

AULO DIDIO.

Al periglioso lido,  
 Mosso da folle di veder desio,  
 Non approdai io no: venni a cercare  
 Accolto in queste latebre CARATTACO  
 Che dopo la fatale sua sconfitta  
 Qui rifugio trovò.

ELIDURO.

Romano ardito!  
 Se qui celato stesse il gran monarca,  
 Vie più facil saria dal polo etereo  
 Svellerlo a forza: piu sicuro asilo  
 Nel globo intero no, mai non si trova.  
 Sotto questo terren, ch'ora tu calchi,  
 Cento e cento sentier, nel vivo sasso  
 Scolpiti in tortuosi laberinti,  
 A tante e più caverne adre e profonde  
 Offrono ingresso, ove canuti e savj  
 Fanno lor cose misteriose i maghi  
 Tra suffumigi e carmi e riti estrani,

A luce mai non note ; e , se per caso  
 F fosser palesi al giorno , anche al meriggio  
 Vedriasi impallidir per l' ampio cielo  
 Il pianeta maggior . In tai recessi  
 Saria celato eternamente .

AULO DIDIO .

Impresa

Quant' ardua ell' è , lo so : ma di compirla  
 Le vie pur ci mostrò tua madre augusta .

ELIDURO .

Mia madre ! — olà , Roman — cosa tu dici ?

AULO DIDIO .

Dell' onor suo , della sua fede , in pegno  
 Ella voi diede a Roma .

ELIDURO .

Lo sappiamo .

AULO DIDIO .

E a Roma or vi conduco , dall' amata  
 Patria vostra lontana . Se a voi fosse  
 D' amistade e d' amor cosa più cara ,  
 Quella è forza lasciar .

ELIDURO .

Dell' aspro fato

Rammentarci l' orror , Roman , vorresti ?

AULO DIDIO .

No , nol vorrei : cangiar vorrei quel fato .  
 Brami la libertà ?

ELIDURO .

Più della vita .

AULO DIDIO .

E a racquistarla molto ancor faresti ?

VELLINO .

Dinne , che far si debbe .

AULO DIDIO .

Poco : udite .

Andate in fretta a' Druidi , e dichiarate

Che pel sovran comando ubbidienti

CARATTACO cercate , onde sua forza

S'opponga a quella del Romano OSTORIO ,

Ch'ora i confin di CARTISMANDUA assale .

Il patto , presto già conchiuso , a pochi

È noto ancor ; e il suo real sigillo ,

Che a velar nostro intento abbiam serbato ,

Sarà di fede in pegno ; e'l gran CARATTACO

Uscirà pronto ad eseguir l'impresa .

E che resta ? il deluso condurrete

Di MENAI sulla spiaggia , u' da noi preso

Sarà condotto a Roma ; e intanto voi

Liberi rimarrete .

VELLINO .

Ma se i Druidi —

AULO DIDIO .

Udite : se l'inganno fosse vano ,

Poi s'adopri la forza : allor vedrassi

Da bipenni e da faci fiammeggianti

Rovinar l'alta selva ; e, là riposto ,  
Si scoprirà quel fiero .

**ELIDURO .**

Santi Dei !

E il Mona perirà ?

**AULO DIDIO .**

Prenci , reciso

Ogni suo tronco gigantesco al suolo  
Darà l'ultimo crollo , innanzi l'alba  
Se i lacci non tendeste che 'l liono ,  
Non domo ancor , si pigli . L'alta impresa  
A compir lieti andate e frettolosi :  
Io presso le mie navi aspetto , intanto  
Fin ch'arrivi **CARATTACO** . Ma , Prenci ,  
Non obbiate , che di **AUGUSTO** in Roma  
A ornar la pompa trionfale ei vada :  
Da voi Cesare il vuole , e Roma , e il Fato .

*Parte Aulo Didio e i Romani .*

**ELIDURO e VELLINO .**

**ELIDURO .**

E lo consente il cielo ? e ne' soggiorni  
Lassù dallo stellato pavimento  
I numi 'l soffriran ? cadrà l'eroe ?  
No — de' Drùidi al pregar , fidi ministri  
De' numi stessi , dal turbato polo  
Folgoeggianti scenderanno i lampi

A vendicar quel giusto . Ahi , vecchio illustre !  
 Riverito Monarca ! Oh de' Bretanni  
 Ultimo tu ! del ciel sei pegno ancora :  
 Morte sola lo sciolga .

VELLINO .

Che ? Germano ,

E ricusar tu vuoi ?

ELIDURO .

E tu l' accetti ?

VELLINO .

T' offre la libertade .

ELIDURO .

E traditori

Saremo ? e traditor Vellino istesso ?

VELLINO .

Sprezzar la libertà vuole Eliduro ?

ELIDURO .

A mercede sì vil , Frate , la sprezzo .

VELLINO .

Vattene pur , folle garzon ; io solo  
 Eseguirò l' impresa .

ELIDURO .

Nol farai :

La frode io scoprirò .

VELLINO .

Ebben si scopra .

Là nell' antro del Drùida frettoloso  
 Vattene , e di' , presto al supplizio infame

Il sangue mio si versi , anzi pur tuo ,  
 Chè per te non v'è scampo . Del misfatto  
 Sei reo pur tu ; del Druidesco sdegno  
 Gli effetti proverai , ma sempre escluso ,  
 Interdetto vivrai , ma di Natura  
 Abborrimento , e d' ogni ben spogliato .

ELIDURO .

Ah , Vellino , non più : l' alma agitata  
 Non lacerar così : sai bene , e i numi  
 Lo sanno ancor , quanto caro mi sei ,  
 Anzi all' eccesso dell' amor fraterno ;  
 E , t' amando così , credevo anch' io  
 Aver caro l' onor . Germano amato ,  
 In questo cor fedel destar non dei  
 Sì fier contrasto .

VELLINO .

Odo d' onor la voce ,  
 Che a compir ti richiama quel che vuole  
 Tua regina e tua madre . Onor , rispetto ,  
 Religion pur vuol , che dalle fiamme ,  
 Dal Romano furor , da strazio orrendo  
 Si salvi il sagra bosco .

ELIDURO .

Ahi , qual spavento !  
 A' recessi fuggiamo più segreti  
 Dell' isola spaziosa , u' non si scorga  
 La profanata selva .



VELLINO .

No , restiamo ;

Sì che per arte nostra amica e giusta  
Verdeggì inviolato il sacro bosco .

Germano amato , mia matura etàde

E lungo uso m' àn fatto al mondo esperto ,

Ben ti farò sentir ( giovin qual sei )

Che nostra impresa altro non è che giusta ,

La chiede onor , e la ragion .

ELIDURO .

A Roma

Vatten con tua *ragione* , là si provi

S' ella di regno smorzerà la sete ,

E l' ambizione senza freno ingorda ;

E s' ella rintuzzar saprà l' ardire

Di questi usurpator barbari insani ;

Questo sì faccia : ma cercar non dei

Con quella tua *ragion* dall' alma onesta

L' innata fè sterpar ; sua santa luce ,

Che in rozzi petti Roma estinguer tenta ,

Vie più fiammeggi de' Britanni in seno .

VELLINO .

Van ciarlator , deh lasciami .

ELIDURO .

Non posso ,

Nè abbandonarti voglio àl passo estremo .

Pensa come faranti i sacerdoti

Tra fier tormenti palpitar le membra ,

Se l'inganno sia vano ; e , se non vano ,  
 Pensa di più che 'l core avrà per sempre  
 Di coscienza amaro morso . — Ah , guarda:  
 Che spaventosa scena ! Esce solenne  
 La Druïdesca portentosa schiera !  
 La tromba in segno s'ode . Ecco , al momento,  
 Dove in pompa colà scendono i Bardi ,  
 Tutto s'imbianca il monte . Non tardare ;  
 Andiam ; del sacrificio è giunta l'ora :  
 Chi resta , ei muore .

VELLINO .

Nella valle ascoso  
 Aspetterò , fin che finisca il rito  
 Del culto orrendo . A te , Germano , spetta  
 Tradirmi , od ajutarmi : ed or tu scegli !

ELIDURO .

Tradirti ? no : ma ch'io t'ajuti — Affetto  
 Fraternal vuol ; l'altro difende onore .

*Partono Vellino ed Eliduro .*

*Entra il Coro de' Druïdi e de' Bardi .*

SEMI-CORO .

O D E .

Alto intorno silenzio s'indonna !  
 Nè si desta , or che tutto v'assonna ,  
 Aura lieve notturna a spirar :  
*Caratt.* 3

Dell' arcane caverne dal seno  
 Deh, venite il sagrato terreno  
 Triplicate voi schiere a girar .

E se dentro allo chiostro frondoso  
 Entri spirito mal nato nascoso ,  
 O avvolto ne' tetri vapor ,  
 Del nemico più accorti vegliate ,  
 E d' incanti ferali 'l cacciate  
 Giù ne' regni d' eterno bujor .

Di rugiada più fredda bagnati  
 Di verbena suoi rami beati  
 Lieto innalzi de' Bardi lo stuol ,  
 E per l' aria or a mille ed a mille  
 Spruzzi largo le lucide stille  
 Ed irrori benigno lo suol .

Or purgato è 'l segreto recinto! —  
 Ma, dal giogo suo collo non vinto,  
 Pronto il bianco torello qui sta?  
 Più tremenda del culto n' è l' ora;  
 Sotto l' elce là senza dimora  
 Il suo sangue a diffonder si va .

SEMI-CORO .

Ve', gran Vate! i santi arnesi  
 Pronti intorno s' apprestar .

## SEMI-CORO.

Nella cupa ronchiosa caverna,  
 Ove dorme ed in pace s'eterna  
 De' gran padri l'estinto drappel,  
 Di', CADVALLO, se a trepido passo  
 Pur v'entrasti, d'orrore al trapasso  
 Per le vene scorrendo lo gel,

Riverente e con gesto solenne  
 Ricercando la santa bipenne  
 D'arte maga l'antico lavor?  
 Là dall'arca storiata traesti  
 L'aurea falce, lo sacco, e le vesti  
 Di BELINO già usato splendor?

## SEMI CORO.

Ve', gran Vate! i santi arnesi  
 Pronti intorno s'apprestar.

## SEMI-CORO.

Nella grotta de' carmi ed incanti  
 L'urne sagre sospesa davanti  
 Di' se BRENNÒ la verga apportò?  
 Di', se ha tratto quell'uovo possente  
 Pria di LUNA in Autunno lucente  
 Che spumante la biscia formò?

L'uovo strano ( la fama non erra )  
 Da' parenti non cade su terra,  
 Ma 'l rieve nel manto regal

Il ministro de' numi maggiore ,  
 E 'l riporta , de' serpi vittore ,  
 Trapassando fiumana fatal .

SEMI-CORO .

Ve' , gran Vate ! i santi arnesi  
 Pronti intorno s' apprestar .

SEMI-CORO .

Tutto è dunque parato: ed or a' passi  
 Lenti ed accorti al sagro bosco intorno  
 Vegli l'eletto Coro; e con intento  
 Guardo per ogni entrata lo circondi,  
 Sì che l'occhio curioso o pur profano  
 Non sturbi il rito, ch'ad un tal momento  
 Esser debbe potente e più segreto  
 Che della terra al centro, chè CARATTACO  
 Farsi di nostra schiera oggi richiede .  
 Ei, tempo fu, venne la spada in mano  
 Vendicator possente de' tiranni  
 L'orgoglio a rintuzzar . Or si ritira ;  
 Già nostro re — ahi, non più re — nel Mona  
 Ora vuol riposar di pace in grembo ,  
 Nel Mona sì, anzi al central suo bosco,  
 Druida co' Druidi ! Vedi, s'avvicina .  
 Altero ha il guardo, e pensieroso il ciglio :  
 Sembra torre cui mura conquassate,  
 Spento il fragor dell'aer tempestoso,  
 Minaccian vacillanti ancora in vista  
 Più torva e maestosa . — Al re salute .

CARATTACO , EVELINA , CORO .

CARATTACO .

Questi santi recessi lo bujore  
 Veste più dell'usato! in questa notte  
 Parmi veder in ogni bosco impresso  
 Quel lugubre color che l'alma ingombra  
 Scura, ah, pur troppo; all'ospite novello  
 È di pietade in segno: ben lo sento.  
 Quercie onorate e sagre! deh, salvete  
 Stirpe Britanna! e ancor salvete, oh voi  
 Ultima de' Britanni augusta schiatta!  
 Suoi primi dritti a voi diede Natura,  
 Non di Cesare il cenno. All'aer franco  
 Spander liberi i rami non chiedete  
 O privilegio, o di Pretore editto.  
 Voi da radici tortuose e forti  
 Con più tenaci indissolubil nodi  
 Stringete i scogli, vostro suol natò,  
 Contro al rabbioso Borea inalberando  
 Vessilli verdeggianti, allor che'n guisa  
 Romana vi percuote. Dite, Drùidi,  
 Meglio non fora assomigliarsi a queste,  
 Ch'esser cosa, qual sono, abbiatta e vile?

CORO.

Esser quel, che lassù s'ordina e vuole,  
 All'uom conviene; e più non domandare.

## CARATTACO .

**Ma non son io quel che SAPIENZA ETERNA**  
**Volle e prescelse : e pur mutar la sorte**  
**Or mi lice sperar . Re nacqui : e 'l cielo ,**  
**Che diede a queste quercie , per natia**  
**Difesa del terreno arso ed adusto ,**  
**Contra l' ardor del sole lor frondosi**  
**Scudi in alto levar , volle quel cielo ,**  
**Con braccio non men forte da tiranna**  
**Ambizion Romana il popol mio**  
**Che anch' io protegga . Ahi ! mi mancò la possà :**  
**Come mancò , sai troppo , e sallo ancora**  
**Il mondo ciarlator . Cosa altra dunque**  
**Da quella , che pur sono , esser vorrei .**

## CORO .

**Vedi , come vorresti , i sagri riti**  
**Son pronti , e , se consente il ciel benigno ,**  
**Or Drùida sarai . Ve' , le sagrate**  
**Vittime all' ara tratte son ; se 'l sangue**  
**Sgorga libero e chiaro , allor vedrassi**  
**L' alto voler de' numi : e , s' è propizio ,**  
**T' avvolgo in sagro ammanto ; e allora i Bardi ,**  
**In bianche vesti , d' arpe al suon solenne**  
**Innalzeran lor canto unito all' etra**  
**Invocando i celesti . Oh Prence ! pensa ,**  
**Pensa , nel mondo van se resti cosa**  
**All' alma cara troppo , ed alla pace**

Nemica s'è, che al ciel per te la strada  
Aperta non si trovi.

CARATTACO.

Ebbi una sposa,  
Reina s'è: Drùida, compatisci  
La debolezza mia; dal forte petto  
Sgorga a forza sospiro, invendicata  
Mentre rimane: ove trovar mai pace,  
Se ancor negletta o invendicata resti  
Reina casta s'è, s'è amabil sposa?  
Evelina, mia figlia! a questo braccio  
Snervato e fiacco, ed a salvar inetto  
Tua santa e nobil madre, a questo braccio  
Non t'appoggiar piangendo.

EVELINA.

Padre, oh padre!  
Or che la destra venerata i' stringo,  
Men forte è il duol, meno angoscioso il pianto.  
Che 'l padre la sua figlia ancor sostenga,  
Quanto dolce è il pensar! all'alma oppressa  
Stilla tacita calma, al par di quella  
Che dan parole sante de' ministri  
Di celeste conforto. Al ciel piacesse  
Che mia presenza a serenar que'rai  
Fosse capace, come or gode il core  
Del mio buon padre accanto!



CARATTACO .

A questo seno

Vieni , oh tenera sempre , oh del perduto  
 ( Perduto , oimè , sì vergognosamente )  
 Tesor mio caro esempio e rimembranza !  
 Vidi dal campo mio senza difesa  
 La mia sposa rapita , ed a me , cinto  
 Di squadre numerose , di salvarla  
 Fato vietò : e a quella più vicino  
 ( Chi 'l crederia ? ) il figlio mio la vide  
 Forte gridando a scelerato in braccio ,  
 Videla , e sen fuggì .

EVELINA .

Amato padre !

Al germano la fama , al mio germano ,  
 Non avvilir così : fuggì , nol niego ,  
 Ma a radunar le schiere , desioso  
 Sua madre liberar .

CARATTACO .

Fuggì , mia figlia ,  
 Fuggì : ed or per quello chiaro i' giuro  
 Della notte pianeta ( che nascente  
 Ciò vide , ed al veder in fosco velo  
 Divenne tenebrato , ) la sua fuga  
 Fu parricida .

EVELINA .

Gagliardo e prode  
 Quanto ei sia , ben lo so : cadde trafitto

Tra mille e mille uccise altere squadre ;  
 D' amore ei pur e di filiale affetto  
 Vittima , estinto cadde . Amato frate !  
 Arvìrago ! nel campo sanguinoso  
 Non t'era a lato , no , sorella fida  
 Ch' avria cercato della Luna a' raggi  
 Il corpo tuo , bagnando le tue piaghe  
 Degli occhi tristi al lagrimoso rivo ,  
 Poi co'suoi crin disciolti l'asciugando .

## CORO .

Vergin , t'acqueta ; e tu , rege infelice ,  
 Non replicar . Qual ch'or tuo figlio sia ,  
 Sia pur fuggiasco , o prigioniero , o morto ,  
 La sua sorte è dal ciel . De' sagri boschi  
 Con accenti profani ed ingiuriosi  
 Mai non si sente violata l'eco .  
 Qui Pazièzza , vereconda in viso ,  
 Le man composte sul tranquillo seno ,  
 Sommessa , innalza riverente il guardo ,  
 E quando spira il turbo anche s'inchina .

## EVELINA .

Se mai motto sfuggito a questo labbro  
 ( Empio no , traviato ) fosse a torto  
 In sì santo terren , l' alma l'abborre .  
 Pria di far cosa , pria di dir parola  
 Non conveniente a saggie tue sorelle ,  
 Il perpetuo tacer scelgo contenta .  
 Quella , che al casto coro qui m'unisce

Lungi dal mondo , benedico i' prima  
Ora solenne .

**CORO .**

La tua voce è saggia .  
Ve' Prence , mentre a sua rosata guancia  
Di giovinezza il bel purpureo lume  
S' infiamma e splende , questa sì avveduta  
Vergin gentile , senza lagrimetta ,  
Senza sospir , lascia vogliosa il mondo :  
Ora che tu —

**CARATTACO .**

Salvar la regia donna  
Dal rapitor vorrei , ferirlo in petto  
Con questa spada mia , vendicatrice  
Dell' oltraggiata maestà Britanna .  
Drùidi , stirpe de' numi ! a voi , che siete  
Di pace e religion figli e ministri ,  
Ncn v' è dato sentir lo spron che punge  
Ingiuriato guerrier , nè 'l sangue ardente  
Che ferve in petto e fa guancia vermiglia  
Di chi a gloria sia nato : ah , se 'l sentiste ,  
Di qual pietà son degno sentireste ;  
E sentireste quanto iniquo è il fato  
Che all' ozio ed al languore mi condanna ,  
Ond' è morta la speme , ond' è che sempre  
Questo acciaio sì fido inutil dorma ,  
Nè fia che più qualche orgogliosa i' fenda  
Cresta Romana , di mia regia sposa

Vindice degno, e della patria afflitta  
Onrato redentor.

CORO.

Lassù sta scritto —

CARATTACO.

Sentolo i' ben: si vuole in ciel, si vuole  
Che quella di virtute e castitade  
Esempio raro ornata donna, a cui  
Vissi fedel, mai non più vegga in terra  
Con quest' occhi senili; in ciel si volle  
Che in questo fatal punto la perdessi,  
Or che amore e conforto i' più chiedea;  
Nell' ora infausta e tetra ( ah, sia per sempre  
Quell' ora in preda a smemorato oblio! )  
In cui le squadre mie vili e codarde  
Fuggiro, e me lasciàr lor re, lor duce,  
Voglio ed inerme, re, che per nov' anni,  
Di vittoria e valore esempio e duce,  
Li condussi a vittoria, all' onta mai.  
Non ragioniam di lor. Drùida, perdona.  
S' incomincino i riti.

CORO:

Al ciel vorrei

Che senso, e cor, e mente più purgata,  
A tai riti conforme, onrato Prence,  
Nudrissi in te! che Sommession divota,  
E d'occhi almi chinati, qual colomba,  
Pace, di Santità sì cara ancella,

Ti scortassero all'ara! loro in vece,  
 Che miro? oimè! Vendetta furibonda,  
 Con Strage in palla rossa insanguinata,  
 Ed Ambizione torbida impazzita,  
 Ministre indivisibili, attaccate  
 All'alma strettamente, e desiose  
 Di nuovo ancora trascinarvi a forza  
 Al mondo vano e di miseria ingombro.  
 Ma quella sua miseria e vanitate,  
 Che intendi ben per prova, t'è più cara  
 Di queste solitudini segrete,  
 Di virtude e di pace alberghi veri.  
 Ma molto può tenor di mente santa,  
 E supplice preghiera fervorosa,  
 E in lingua casta i replicati voti,  
 E di alti uffizj misterioso influsso  
 Nell'ora consagrata, quando l'alma  
 Del suo peso mortal par che si sgombri,  
 E franca, e d'estro musicale in preda,  
 Dell'estasi sull'ali ascende all'etra  
 Fra l'alta circolata melodia  
 E d'inni l'almo ed ondeggiante suono  
 Fino al sogliar del ciel. Destate, o Bardi,  
 Le addormentate cetre; percotete  
 Tutte le corde loro consonanti,  
 E 'n misure infallibili e profonde  
 Del Prence il petto, troppo ancor profano,  
 Penetrate, purgate, A' cenni vostri

Vengan l'eteree schiere , che a quel monte,  
 Anzi del SNÒDON <sup>a</sup> maestoso in grembo ,  
 Hanno lor stanza : schiere son , che raro  
 Van visitando ne' terren soggiorni  
 I miseri mortai , se non le inviti  
 Qualche grave cagion ; <sup>m̄a</sup> , in alto assise  
 Alla sua cima , fan tra nevi e 'l ghiaccio  
 Cristallina dimora , ragionando  
 Coi spirti eletti , santi cittadini  
 Del cielo' di zaffir raggiante e puro ,  
 Anzi all'empìreo luminoso in grembo .

## O D E .

SNÒDON <sup>b</sup> ! t'invoca il Mona :  
 Tu , de' monti sovrano ,  
 Ascolta ! non invano  
 Dalle antiche sue selve eco risuona .  
 Deh , porgi orecchio , o re de' monti , intento:  
 Manda tuoi spirti snelli  
 Sull'ale ai venticelli  
 Or che scende la notte , e a passo lento  
 La Luna al ciel s'innalza ,  
 E spande i raggi a tua nevosa balza .

---

<sup>a</sup> La più alta montagna in Wallia , vicina all'isola del Mona .

<sup>b</sup> V. la nota precedente .

Ve'! le caste sorelle,  
 Con verga in man modesta  
 D'ebano e d'or contesta,  
 Fan cenni alterni in saggie lor favelle.  
 SNÒDON! t'inchina: d'alti incanti è l'ora,  
 La tua marmorea scorza  
 Con lor fulminea forza  
 A fender pronti: il Mona a te pur ora  
 Non offre che gl'incanti  
 Ai fonti d'armonia dolce-stillanti.

Udilli il re de'monti:  
 E al musical tenore  
 La selva fra stupore  
 Altre voci, altre cetre, par confronti.  
 Sento dell'ali intorno tremolio,  
 Vedo vaganti l'Ombre  
 D'ogni carico disgombre  
 Toccare il suol con lieve calpestio,  
 E spesso al bosco ameno  
 Liete salir d'annose quercie in seno.

Alme figlie di luce!  
 Inver l'etereo polo  
 Suspendete il gran volo;  
 L'altera scena riverenza induce:  
 E i vostri ammanti in mistica ordinanza  
 Tinti al color di croco

Spiegando appoco appoco,  
 Spaziate attente in questa ombrosa stanza:  
 Di maggior carme e suono  
 Il possente MADÒRO a voi fa dono. —

## CORO.

Non più, non più: torbido fumo e denso  
 L'ara intorno s'innalza! crolla e trema  
 La gran quercia centrale! il calpestio  
 Sento di piè profani. Deh, CARATTACO,  
 Parti; e da qui le vittime sien tratte;  
 È violato il Mona.

## SEMI-CORO.

Santo Vate,

Or che alla costa orientale attenti  
 E vigili stavam, due giovinetti,  
 E d'abito e di vista pellegrini,  
 Scoprirsi allor d'ombrosa valle in seno  
 Intentamente ragionando insieme;  
 Sembran Britanni pur, quando gli udiamo,  
 E della stirpe Brigantina.

## CORO.

Presto

Sien qui condotti.



VELLINO, ELIDURO, CORO.

ELIDURO.

Pietosi udite,  
Oh Drùidi venerati! i vostri figli,  
E di medesima patria.

CORO.

Sì? — Britanni? —  
Chi 'l crederia? — Sacrileghi, profani!  
Roma, empia Roma, e da vittoria fatta  
Empia e superba più, non oseria  
Con temerario e non udito ardire  
Del Mona violar recessi arcani.  
Sull' esecrando fallo or or dovrei  
Lanciar parole orrende, che ridire  
Lingua, s' empia non fosse, non vorria.

ELIDURO.

Pietà, pietà: siam giovani, perdona.

CORO.

Questa l' ora non è, l' ora più santa?  
Che allo concavo sen del luminoso  
Stellato ciel, cui nulla nube vela,  
Di Luna sorge il tondo maestoso,  
E nel sagro silenzio al mondo addita  
Che alle preghiere supplici e devote  
Piegansi i numi? e voi con arditezza  
Empia, e con passi profanati, entraste  
Del Mona nel riposto ampio terreno?

In momento qualunque è grave offesa,  
È sacrilega in questo.

VELLINO.

Se ancor fosse  
Più consagrato il MONA, al cielo pari,  
È per noi la cagion scusa e perdono.

ELIDURO.

Sacerdote possente! è ver, nol niego,  
Entrammo arditì, ma ne fur motivi  
Dovere, e del sovrano alto comando.

VELLINO.

Di voi maggior, germano, a me pria spetta  
La proposta spiegar.

CORO.

Parla, ma brevi  
Sien le parole tue, degne e conformi  
Al superbo preludio, ed efficaci  
Tal delitto a coprir.

VELLINO.

Se nervo e forza  
Dare a spenta virtù, se trar la patria  
Dal giogo indegno, allor che soffre e geme  
Sotto oltraggiosa di tiranno spada,  
Cosa sia degna, sol da ciò dipende  
Della proposta nostra il sospirato  
Felice evento.

CORO.

In brevi accenti e chiari,

*Caratt.*

Quale siasi, dichiara.

VELLINO.

È qui CARATTACO.

CORO.

Insolente garzon! il detto è franco:  
 E se fosse altrettanto ancor verace,  
 Non credi tu, che dall'inganno o forza  
 Più sicuro sarebbe anzi che'n mezzo  
 A' guerrier trionfanti? Ei, pegno scelto  
 De' numi, quivi troveria gli stessi  
 Numi suoi difensor; e in queste grotte  
 Le sue chiome sarian sicure e care  
 Al par d'argento sotterraneo, ascoso  
 Nelle cupe miniere e mai del sole  
 Esposto a' rai. Dimmi, giovin, se puoi,  
 Se un infelice mai tradisse il Mona  
 Che qui cercò rifugio?

VELLINO.

Santo Drùida!

Deh, non pensar così. Nelle inesperte  
 Inermi man come trovar la forza,  
 O in giovin petto inganno? Or che saprai  
 Qual sia l'impresa nostra, di sospetto  
 Nè pur ombra vi fia, se sta nascosto  
 Qui CARATTACO, o no. Or si dichiara.  
 Siam da region settentrionale; siamo  
 Figli di Lei, ch'or regge in man lo scettro  
 De' forti Brigantini; forti sono

Quei Brigantini, di tre lune al corso  
 Ei contra l'aspre e formidabil armi  
 Dell'orgoglioso OSTORIO, ch'ora assale  
 Del reame il confin, s'opposer prodi.  
 Dopo lor vani assalti i suoi Romani,  
 In guisa di falconi, stan dubbiosi,  
 Nè san lasciar nè pur pigliar di forza  
 Voglion lor preda. Odi di Roma il fato:  
 E tale pur è'l nostro. Or la Regina,  
 Più avveduta quanta alla sua patria  
 Sovrastasse ruina, di salvarla  
 Bramosa tanto, qui cercar spedinne  
 Carattaco quel grande, già suo scudo,  
 Che in campo guidi sue guerriere squadre;  
 Di libertade e de' Britanni suoi  
 Vendicatore armato.

*Carattaco esce all'improvviso di dietro all'altare.*

CARATTACO.

Eccomi pronto!

Amici, mi trovaste: alla reina,  
 A vostra madre, presto conducete  
 Il suo campion. Da queste vene antiche  
 A goccia a goccia le purpuree stille  
 Rapide e volontarie verseransi  
 Sin ch'una sol ne resti, sia pur salva  
 La reina, la patria, i miei Britanni.

CORO.

Ah, prence troppo ardito!

VELLINO .

Santi Numi !

E pur questi è colui ? questi , in sembianza  
 Più che mortal ? questi , che per nov'anni  
 In tante sanguinose aspre battaglie  
 Roma tutta affrontò schierata in campo ?  
 Quella , di tante oneste alte ferite  
 Impresa nobilmente , augusta fronte  
 Ravviso bene e riconosco , e in quella  
 Fòlgor lampeggia di sua fresca etade ! —  
 Di riverenza in segno a te m'inchino ,  
 CARATTACO ! e a tua mano umil presento  
 Questo , di fede in pegno che ti manda  
 L'illustre Cartismandua , il suo sigillo ;  
 Questo ti manda mia Sovrana , e dice ,  
 Che per te serba un più prezioso pegno ,  
 Più caro ancor : la sposa tua —

CARATTACO .

GUIDERIA ?

VELLINO .

Sì : colla madre nostra sta sicura .

CARATTACO .

Ah , mi si dica il dove — il come — il quando —  
 Libera è GUIDERIA ? — Grazie vi rendo  
 Dei pietosi e possenti ! è vero , è vero :  
 Lo dichiara il sigillo . Ah , parla , come —

VELLINO .

In un'impresa che alla cura mia ,

Quando mancava un condottier più degno ,  
 Commise la reina , allor che notte  
 Stendea propizia suo più fosco velo ,  
 Con questa man dalla prigion la tolsi .

CARATTACO .

Deh , vieni a questo sen : sarai mio figlio .  
 Ebbi , oh stranier gentil , un figlio io m'ebbi ,  
 D'età pari alla tua , come tu sembri ,  
 Onesto e franco , e di marziale aspetto ;  
 Ma pure m'ingannò . Ve' , la memoria ,  
 Anche a quest' ora , in lagrime discioglie  
 Queste luci senili . Ah , se il mio figlio  
 Fosse stato fedele — invidierei  
 Nè anche i numi : or di mia stirpe è scorno :  
 Di lui non ragionar . Figlia , Evelina ,  
 Reca su la mia lancia , e il fido acciario  
 Or al fianco s'adatti ; e l' arco mio ,  
 E 'l grave scudo —

CORO .

Ah , temerario troppo !

CARATTACO , che fai ? che far tu vuoi ?

CARATTACO .

Salvar mia patria .

CORO .

No : tradir te stesso ;  
 E sei tradito : ma più far non puoi ,  
 Se nol permette il ciel ; del cui volere ,  
 Folle qual sei , non curi . Di' , se 'l sangue

Della vittima corse in puro fiume  
 Libero e franco? dimmi, se i cavalli,  
 Di latte ancor più bianchi, senza freno  
 Annitrendo son volti a passi giusti?  
 Dimmi, se non da fumo fosco e tetro  
 Fosse la santa fiamma intorbidita?  
 Non tremò la foresta e diede segno  
 D'indegnità di questi Brigantini  
 Con augurio fatal? Ma, temerario,  
 Pria che fosse spiegata lor proposta,  
 Pria che per me, del nostro coro in nome,  
 Fosse offerta di fede antica prova,  
 E de' miei dritti ad onta, irreverente  
 Primo uscisti e parlasti.

CARATTACO.

Il tempo è tale,  
 E cagion tal, ch' i' pur non aspettava  
 Rimprovero sì fier. — Al petto i' sento,  
 Al petto sì ( lasciando i vani augurj )  
 Voce che, scosso il mio feral letargo,  
 Imperiosa a trionfar mi chiama;  
 Voce che di timor terren mi sgombra,  
 Che m'innalza sull'etra al trono ardente  
 Ove in vesta di fiamma la VITTORIA  
 Siede, e mi chiama figlio, e con prescelto  
 Ramuscello di palma celestiale  
 ( Cesarea no ma d'immortal verdura )  
 Mie tempie ne circonda.

CORO .

Oh van deliro !

CARATTACO .

Mi sento umile in tutto .

CORO .

E' saggio e giusto .

Re sei ; d'uomini fral sovrano frale ;

Drùida i' son ; de' numi son ministro ;

Più vale tal servir che altrove regno .

E se da questo labbro uscisse voce

Che ti vietasse far quel ch'or vorresti ,

Vano saria l'ardir .

CARATTACO .

No, santo Vate ,

Benedetto da te sia tale ardire ;

E " Benedetto sia " s'udrà dal cielo .

Per la patria chi pugna , ancor pel cielo

Stringe l'acciar ; chi in tal conflitto cade

De' numi e degli altar vittima cade .

CORO .

Prence onorato e prode ! che qui a vile

O della patria il bene , o te , di quella

Il nobile campion , fra noi si tenga ,

Deh non pensar . No ; ben fra noi s'avvisa

Qual guiderdon glorioso si riserba

All'anime che son , come la tua ,

Di libertade e di sua giusta fiamma

Accese santamente . Odi , Monarca !



L'ora verrà ( l'ora tremenda è fissa ! )  
 Che in folgorante carro , a falci adunche  
 Adamantine gigantesche armate  
 Le tempestose ruote , accanto assisi  
 DESTINO E MORTE in rovinoso scempio  
 Spopoleran di vita l'ampio campo ,  
 E dietro avvanzerà demonio OBBLIO .  
 Nel fiammante sterminio universale  
 Regni e mondi spariscan : ma da l'alto  
 Tra vorticosi divoranti incendi  
 Slanciasi " ANDRASTA , e nelle fiamme avvolto  
 Di Fama afferra lo maggior volume ,  
 Su trionfanti vanni all'etra l'alza ,  
 E d'ogni patrio difensor campione  
 Nomi imprime a caratteri di stelle  
 Del proprio templo al concavo raggiante  
 Nell'immortal soggiorno !

CARATTACO .

Sempre , ah sempre  
 In tali accenti parla , e udrolli attento  
 Finchè in estasi assorto i' più non senta .

CORO .

Ben lo sappiamo , ben : ma guardi ognuno  
 Che zelo impetuoso non lo guidi  
 Ove Strage l'invita : si rammenti  
 Che nè'l prode , nè ancor l'esperto in armi

---

\* La Dea della Vittoria tra i settentrionali antichi.

Così si ricompensa : anche 'l guerriero  
 Non è di patria amico , se non dove  
 Ubbidiente al gran voler de' numi  
 Vindice stringe formidabil brando .

CARATTACO .

In questo punto il ciel par che'l consente .

CORO .

Monarca , forse avventurata è l' ora ;  
 Ma se sia , presto si saprà da' numi :  
 Questo a noi , non a te , tocca a scoprire .  
 Mortali tutti , dipartite : a noi  
 E al nume , che c' ispira , s' abbandoni  
 Segreto il bosco : dalle grotte arcane  
 Nè un' orma si ritorni , nè un profano  
 O sospiroso sguardo indietro volga .  
 Fratelli sagri ! a cui l' onrate tempie  
 Imbianca lunga etade , qui restate  
 Esperti e savj : e voi , mirabil Bardi ,  
 CADVALLO , LEOLIN , CANTABRO , OELLO ,  
 Appressatevi a me , mentre a quest' occhi  
 Sonno dolce s' accosta . A voi pur tocca ,  
 Dotti e possenti , d' aure musicali  
 Fra la piena volubile , e nel circolo  
 Di discordanti tremiti laddove  
 Si sente appena il fren di music' arte ,  
 E fra' strani del suono labefinti  
 Condur dell' armonia ritroso il passo ,  
 Che , or più rauca s' aspetta , è più soave .

*Caratt.*

Tu, MADÒRO, tu sol la voce innalza,  
 Nè fia chi l'accompagni, nè la sturbi  
 Alto intonar de' cori: tu del suono  
 Tu signor degli affetti ai sensi infondi  
 Dolcezza tal, ch'ogni aspro moto e fero  
 E ricompone e calma; a te conviene  
 Volger la chiave, onnipossente Bardo!  
 Ond'esca l'alma da prigion terrestre  
 Fra luoghi senza strada e da nessuno  
 Region calcate, e allor condurla errante,  
 Pellegrina, solinga, del futuro  
 A non scoperto interminabil vano.

*Partono Carattaco, Vellino ec.*

**CORO.**

**O D E**

Cetra di Frigia temprà!  
 Che trasse CAMBRO a' secoli passati  
 Dell'arsa Troja ai fati,  
 E 'n cui d'aspri suoi guai lo suon s'insempra,  
 Salve! al *Britanno* lito  
 Venne il gran Bardo ardito  
 Consorto al BRUTO antico, e a prora aurata  
 Sonò d'eroi e d'armi  
 Almi-beanti carmi:  
 BRETAGNA udilli, e su per l'onda alzata

Sue braccia bianche sciolse ,  
E l'armonica merce in seno accolse .

Pria non s' udiva un suono ,  
Se non pe' rozzi gioghi ove il torrente  
Balzava aspro-fremente  
Torbido al mar con spaventevol tuono ,  
E da selvoso speco  
Rauca rispose l' eco ;  
Mentre fragor di Borea irato giva  
Intronando le valli ,  
E agl' intricati calli  
Ululato salvatico s' udiva  
Del lupo fier , che all' ombra  
Gli armenti scaccia , e le campagne ingombra .

Per te , sovrana Cetra !  
Il ruggito cessò : per l' aria vote  
Tue sovrumane note  
Non sceser , no ; ma in estasi dall' etra  
Fantasia , l' alma maga  
D'occhi azzurrini e vaga ,  
Lasciò 'l ciel di zaffiro a' tuoi comandi ;  
E un nume non lontano ,  
Se il canto non sia vano ,  
Suoi casti influssi intorno or par tramandi ,  
E 'l suon d' ali non basse  
Per entro l' aer voto or varchi e passe .

Non è il volar del nume,  
 Ma il suo foriere il rugiadoso Sonno  
 Fassi dell' alme donno.  
 Per te, Cetra, altro canto ed altro lume  
 Or convien che s'aggiri:  
 Fa che per l'aria spiri  
 Di melliflua armonia temprata soave,  
 E in mille dolci errori  
 Di musici tremori  
 Nuovi affetti ad aprir volgi la chiave:  
 Angel d'alto reame  
 Gli occhi al Druida a coprir stende un velame,

L'ossequiosa lira  
 A temprata celestiale il suono accorda:  
 Ed al canto non sorda  
 Scende la Dea ch'ogni bell'estro ispira,  
 E scuopre altera un quadro  
 Di pennello leggiadro,  
 'Ve son dipinti gli anni, e i giorni, e l'ore,  
 Del Tempo instabil schiera,  
 Ch'or sfavillante, or nera,  
 Nè a sè stessa simil, cangia colore;  
 Ah!, pria che sieno oscure,  
 Ammirate d'età forme future!

Ma qual prorompe pianto?  
 Dagli occhi chiusi ancor lagrima stilla?

Qual da non più tranquilla  
 Faccia e da quel sembiante sagrosanto  
 Umor pauroso sgorga ?  
 Chi soccorso le porga ?  
 Ahi, sovra sta ruina ! in nube avvolta ,  
 Or pallidetta , or bruna ,  
 Par si turbi la Luna ;  
 Ogni lampa benigna al cielo è tolta ;  
 Sola , crudele e fella ,  
 Vibra infettato ardor la roggia stella .

Fugge il Sonno dal petto  
 Se grata armonic' aura nol rinvita .  
 Mia cetra raddolcita !  
 Deh restaura , conforme al santo affetto ,  
 Quell'estatica calma ,  
 Cui gode al giusto l'alma  
 Salendo in pace alla superna sede  
 D'inecinguibil luce ,  
 Con Virtude sua duce  
 Tra le fulgide schiere , u' poggia erede  
 D'un più purgato velo ,  
 Che l'alto suo Destin prepara in cielo !

( *Il Druida destandosi , parla* )

CORO .

No, non fia, no: -Via, via, tremenda scure!—  
 Perchè pendi colà, slanciando al bosco .

Sì ferale baglior? oimè! potria  
 Più che mortale smisurato braccio  
 Schivar colpo fatal. — Ma cade, ah! — vedo,  
 Cade e ferisce. — Dove pur son io?  
 Vana è vision, non più: questa si taccia.  
 Passata è l'ora. — Quel che agli occhi vostri  
 Miraste, oh Frati, (e in volti vostri i'leggo  
 Mal augurati segni) mai non dite.  
 Oh, come sento al petto freddo freddo  
 Di notte brivido! or ardo, or tremo —  
 Che cosa s'avvicina? — non sentite?

EVELINA.

Che frettolosa e senza invito i' venga  
 D'altissima adunanza in tai momenti,  
 O di visioni estatiche nell'ora,  
 Fra gli arcani recessi, perdonate  
 Drùidi sagrosanti! a voi pur vengo  
 Indovina, paurosa, tremebonda.

CORO.

Vergine, parla breve: perchè tremi?

EVELINA.

Scusate; forse vano è il mio timore,  
 Verginella qual sono e semplicetta.

CORO.

Ma si dichiari.

EVELINA.

Questi Brigantini  
 Che sien perfidi, i' credo: ah! troppo i' credo.

CORO .

Che dici ? pensa bene , che 'l Sospetto  
Ne' cuori umani , in cuori inferociti ,  
Solo trova ricetto ; e rado , o mai  
Tra la calma sommessa che Innocenza  
A verginella casta ispira in seno .

EVELINA .

È ver , lo so : ma pur del Brigantino  
D'anni maggiore non mi fido : mentre  
Ei parla , e molto il lusinghiero parla ,  
Dell' altro il tristo e tacito contegno  
Di que' vanti fraterni non fa fede .  
Ah , ben lo ravvisai . Mentre 'l mio padre  
Parlava col maggiore francamente ,  
Come suol sempre , ora che in petto ferve  
Di trionfar speranza , al giovanetto  
Qualche sospir non avveduto usciva  
Che mal celar poteva ; ma frattanto  
Anche a me volse più pietoso il guardo ,  
E al mio padre talvolta , in segno espresso  
Di riverenza ; e , a terra inchino il capo ,  
Teneramente sospirava .

CORO .

Amici ,

Ragionar più maturo par che chieda  
Della vergin l' avviso .

EVELINA .

Il mio buon padre ,



Di zelo picno e d'amor patrio pregno,  
 Quanto diversi sieno i due fratelli  
 Poco par curi; egli il maggiore stima;  
 Più piace a me dell'altro il portamento,  
 Suoi bei costumi, e d'onestade il lustro  
 Senza l'orpel dell'arte. Ma, siccome  
 Dice il maggior, se invero la mia madre  
 Sicura sta di CARTISMANDUA a lato  
 Lontana s'è, dimmi, non parti strano,  
 Che nè al mio padre, nè a me pur, d'affetto  
 Segno o parola, che sul cor rimbombi  
 La quale richiamar e giorno e notte  
 S'è dolce fora, almen mandasse? — in vano  
 Piangendo i' dico, e voi piangendo udite.

CORO.

Donde, se non dal ciel, nel cor più casto  
 Di verginella s'è gentile e pura  
 Destansi tai sospetti? Amici, udite:  
 A tenerezza femminile, all'alma  
 Di vergine illibata senza macchia,  
 Mentre santa e sicura si riposa,  
 Luce spesso dal ciel presaga scende,  
 Rado, o non mai, da' sacrifizj compra.  
 Esplorator, non altro, son, ben credo,  
 Quei Brigantini. CANTABRO, deh, parti:  
 E presto a noi quel giovanetto venga.

EVELINA.

Ah, in viso torvo non s'accolga, i' spero.

Da petto tal, non rozzo no, nè scabro,  
 Paroletta benigna, accorta, e dolce  
 Elice il ver: e, se ben fosse reo  
 O traditor, non l'escrar. Ma a voi,  
 Savj quai siete, sono indegna guida. —  
 Che mai cosa o pensiero infame o vile  
 In suo petto albergasse, no, nol credo;  
 Soffrite ch'io gli parli dolcemente.  
 Più cortesia, più vale in bocca priego,  
 Che forte minacciar.

CORO.

Ed a te questo  
 Provare apparterrà. Ve' s'avvicina  
 Il re, coi giovin Brigantini a lato.

EVELINA.

Troppo timor, ah!, obbliar mi fece  
 Perchè venuta i' sia, per domandare  
 Che al padre mio fosse d'entrar permesso.  
 Il Brigantin più giovine osservate:  
 Il guardo ha basso, e contristato il ciglio;  
 Sempre ei così pensoso passeggiava,  
 Piegate braccia, e capo a terra inchino,  
 Or ch'era nella grotta.

CORO.

Osservo i' bene,  
 Quanto in semblante più protervo e baldo  
 Paja il maggior. Vergine, in quella valle  
 Per poco scendi, e fin che parta il padre

*Caratt.*

Non più tornar .

( *Parte Evelina* )

CARATTACO , CORO , VELLINO , ELIDURO .

CARATTACO .

Drùida , deh , perdona :

Stanco dell' aspettar io volli pria  
 La mia figlia mandarti , più sicuro  
 D' entrar così tra voi nel gran consesso .  
 Or ch' ella non ritorna , io , senza invito ,  
 La seguo al sagra bosco , ed or da voi  
 Non sol perdono ma pietade i' chiedo ,  
 Tanta è la causa ! chiamami là patria ,  
 La libertade , il cielo .

CORO .

Odi , Monarca :

Quanto coi numi ponno i sagri riti ,  
 Provammo invan ; non son propizj i numi .

CARATTACO .

Dunque è morta speranza .

CORO .

Or che sopiti

Tra visioni estatiche giacemmo ,  
 Di Fantasia sugli occhi presentarsi  
 Fosche affollate portentose forme  
 Di gesto strane : presto ci svegliammo ,  
 Nè calma pur seguì ; ma tutto intorno

Si vide intorbidito, ed agli orecchi  
 Di lutto e di terror sonava rombo.  
 Tremiti di sospetto —

VELLINO .

Quai tremiti?

Drùida, la madre nostra —

CORO .

Olà : t'accheta ✓

Baldanzoso garzon ! con inudita  
 Sfrenatezza turbar nostro discorso ,  
 A tua età non s'accorda , e a santitade  
 Nostra d'abborrimento è degno .

CARATTAGO .

Oh, vate!

Dalla miseria oppresso par ch'ei scordi  
 Quanta a te sia dovuta riverenza :  
 Miseria è pur , non altro , deh , perdona .  
 Pensa , come il suo core aggrava al fondo  
 Giusto timore , or che vedere aspetta  
 Con tanta iniquità tanto contrasto  
 A BRETAGNA portando esizio e strage ,  
 Veder sua patria desolata , e avvinta  
 In vil catene la regal sua madre ,  
 ( Non più di sangue , non d'onor rispetto )  
 In mezzo a Roma ad aggrandir le strade  
 Di pompa trionfal di chi l'opprime .  
 Come fia , che colui , se al petto or ferve  
 Valor di gioventù e di virtude ,

Indegnitade tal soffra paziente ?  
 Da me chiede soccorso , a questo ei venne :  
 E se dato non fosse , come ei teme ,  
 Or che resta ? non v'è guerrier che ardisca  
 Contra Roma cozzar ; non re , che al cenno  
 Proconsolar non regni intimidito ,  
 Schiavo , lo scettro in mano .

VELLINO .

Sì , Monarca :

Se alla tua mano formidabil brando  
 Non stringe il ciel , o se a te non concede  
 Dar quel colpo fatal vindice e giusto ,  
 La reina cadrà , cadrà BRETAGNA ,  
 Tutto cadrà .

CARATTACO .

Se questo tanto temi ,  
 Vana è virtù : non toglie tal timore  
 Ai gran rettor del cielo e verga e scettro ?  
 Da man non svelle all'alta Provvidenza ,  
 Onde umane vicende ordina e gira ,  
 L'aureo suo freno ? e dove pria si vide  
 E concerto , e armonia , numero , e metro ,  
 A Caso , a Sorte , a qualsisia Fortuna  
 Non par ch' ora si fidi ? Se ciò fosse ,  
 E se per forza de' tiranni al giogo  
 Tremar dovesse il mondo , l'anarchia  
 Si sentirebbe in ciel . Drùida santo !  
 Calma la fronte : no , questo non credo .

CORO .

In voi così fidiamo , ornato Prence .

CARATTACO .

No ; voi di Verità figli e ministri !  
 In LUI fida il mio core , in LUI supremo ,  
 Immutabile , eterno , che comparte  
 Per ogni dove a tutti e forma , e senso ,  
 E vita , e moto . EI , sul raggiante giorno ,  
 Allor che nacque Tempo , all'occhio fisso  
 Mirò dell'oceàn turbato abisso ,  
 Mirollo , ed acquetossi : poi , nell'onde  
 Suo gran braccio sommerso , a' ciechi orrori  
 QUESTO DI LIBERTADE AUGUSTO TRONO  
 Trasse e spiccò ; a vita a luce alzollo ,  
 Lo circondò di rupi biancheggianti ,  
 E chiamollo BRETAGNA ! — e la sua cura  
 Sempiterna sarà .

CORO .

Prence divoto ,

Di sì santi pensier mai si disgiunga  
 Il core e l'alma ! sempre in LUI si fidi  
 Che le cose create e forma e sana ,  
 Nell'uomo , no : nè in questi pur si fidi  
 Di aspetto benchè onesti , se non fatta  
 Prova di fede lor , come comanda  
 Del Mona antica legge .

VELLINO .

Illustre Drùida !

Del sovrano il sigillo par di fede  
 Al nunzio suo prova sicura e pegno,  
 Causa questa è reale, non pur nostra:  
 Se in noi qui non si fida, offeso resta  
 Del sovrano l'onor.

CORO.

Non più; si taccia:  
 Quivi si puote ognor quel che si vuole.  
 Là fisso e stupefatto, Giovanetti,  
 Volgete il guardo. Quella a voi davanti  
 Rozza, nativa, adamantina Sfera  
 Ha vita in sè: librato a magic' arte  
 Su questa pietra sta il central suo peso.  
 Immobil sembra, ed è di tal virtute  
 Che nel primiero e nel più lieve tocco  
 Dell'uom, da coscienza francheggiato  
 Nel sentirsi ben puro, ubbidiente  
 Si move e ondeggia. Ma se l'avvicini  
 Infido e traditor, se abbenchè avesse  
 Più smisurata di gigante forza,  
 Sta, come SNÒDON, senza moto, fisso.  
 Non replicare. Ma di voi pur uno  
 Bisogna l'avvicini a farne prova.  
 O Sacerdoti! involte sien le sorti  
 In bianca veste; ed il più giovin provi,  
 Come si suole, se lo sceglie il fato.

ELIDURO.

Io pur lo debbo? santi Numi!

CORO.

È vero,  
Giovane, sì: presto al cimento vieni.

ELIDURO.

Dei possenti e pietosi! Là, 've siete  
Su' vostri troni, ah, chi s'innalza e dice  
Alma pura di aver? Oh voi che all'occhio  
Chiaro-veggente il tutto penetrate,  
Qual io pur sono, troppo conoscete;  
E di quel, che di me su i vostri auspicj  
Nel Mona suonerà, tremo, e m'inchino.

CARATTACO.

Alla prova, al cimento, presto vola,  
Nobil garzon! sicuro: il Ver, la Fede  
T'invita e ti rinforza. Io so, che fidi  
Entrambi siete; ed io sarò tua guida.

CORO.

Prence, t'arresta: noi dell'alta prova  
Soli siam testimoni; a noi si spetta:  
Per poco t'allontana; il suo fratello  
Sia in cura vostra alla segreta grotta.  
E, la prova finita, insiem di novo  
Ragionerem di quel che a voi dall'alto  
Comanda il ciel.

*Partono Carattaco e Vellino.*



## CORO . ELIDURO .

## CORO .

Or si prepari il rito :

E ad or ad or , Bardi , da voi di questa  
Sagra solennità preludio usato  
Giusta la sua liturgica maniera ,  
Con estro musicale Inno s' intuoni .

## O D E .

SANTA VIRTÙ! che con poter sovrano  
Di questa SFERA e del mirabil tondo  
Sostien' librato il pondo!  
Tu l' ali stendi per l' etereo vano  
Di vita empiendo e forza  
La gran marmorea scorza ;  
E se 'l Ver s' avvicina e rara Fede ,  
Al sasso allor , del tuo saper satollo ,  
Con portentoso crollo  
Inchinarsi comandi ! alla tua sede  
Con rito umìle e santo  
Porgiam solenni e voti , e preghi , e canto.

Odi de' vati il coro infervorato !  
Tu , non veduta , in ogni parte vedi ,  
E sono , se pur chiedi ,  
Ministri al tuo voler Natura e 'l Fato ,

Se Giustizia ti chiama  
 Scioglier ignobil trama  
 Di menzogna o di frode iniqua e trista .  
 Odi , SANTA VIRTÙ ! che sei primiera  
 Di quell' alata schiera ,  
 D'iri celestiale emula in vista  
 Violata vermiglia ,  
 Di luce e libertade aurea famiglia .

Pure a te sola a penetrar concesso  
 È della mente il laberinto ascoso  
 Con guardo luminoso ,  
 Arcanamente giusta ! a te dappresso  
 L'incorporato Inganno  
 Teme il secondo affanno ,  
 Nè più di colpa fa nebbioso velo .  
 Schiusa è per te la tenebrata cella  
 'Ve incrudelita e fella  
 La Coscienza è stesa , il petto anelo ,  
 Mentre di lei fa donno  
 Intorbidito formidabil sonno !

Sonno non già — da sè svegliata e pronta,  
 Non attende accennar di tua possanza ;  
 Fuor dall' arcana stanza  
 Vendicatrice , d'ogni impaccio ad onta ,  
 Improvvisa rimbalza ,  
 Se Virtude non alza

*Caratt.*

Lo scudo difensor . Celeste Spiro !  
 Alla tua Sfera adamantina inchino ,  
 Tu , d'inganno indovino ,  
 Mostra , s'ei vien , suo tortuoso giro ,  
 Nè pur d'altro ragiona :  
 Altro non vuol la Coscienza e il Mona .

CORO .

Sentisti , Prence , quel solenne incanto ,  
 Le voci , e a' carmi le accordate cetre ,  
 E il lor santo intonar ?

ELIDURO .

Drùida , sentii :

Mi sgomentaron l'alma : in guisa tale  
 S'odon fremiti primi or che da lunge  
 Mormora il tuono . — Al sasso i' vado , al sasso .

CORO .

Pensa al destin , ben pensa , che t'attende  
 Se rio fosse il cimento ; v'è la Morte ;  
 Liberarti non può lingua nè priego ;  
 Certa t'attende inevitabil morte .  
 Forza è che muoja .

EVELINA .

Muoja ? — che dicesti ?

ELIDURO .

E presente è Evelina ? — Al sasso , al sasso .

CORO .

Per poco , no : forse miglior destino

T'attende: in nostra vece ti consegno  
 A questa verginella alma e reale,  
 E a gentilezza sua. A sue domande  
 Sien le risposte tue pronte e veraci.  
 Pensa che siam clementi, e allor s'eviti  
 Prova più dura.

ELIDURO.

Al sasso meglio, al sasso.

EVELINA.

E mi sprezzi così? benchè smarrita,  
 Prence, io mi sia, più del comun riguardo  
 Di tal padre alla figlia par si debbe.  
 Di pietade son degna: a me fanciulla  
 Quanto prometter può nobil fortuna,  
 Destin real, tutto promise il fato;  
 Ma'l tutto invan. — Poche parole e brevi  
 A questo giovin prence i' dir vorrei,  
 Ma mi sprezza, nè a me rivolge il guardo,  
 Nè risponder mi vuole, allor ch'io chiedo.

ELIDURO.

Io te sprezzar? te, nobil Principessa,  
 Sì dolce, sì gentile? — Solo i' temo —

EVELINA.

Me temi, Prence? in che temermi puoi?  
 Anche in corti, ov'io vissi, mi trovai  
 Benigna a tutti e mansueta in atto,  
 Mai non aspra e crudel: l'avverso fato,  
 Benchè a'mortali spesso i sensi cangi,

Me fa più molle ; al pianto altrui i' piango.  
 Tua sorte i' piangerei , se fossi reo ,  
 O se co i vili cospirato avessi  
 A far più gravi i portentosi affanni  
 Di questo afflitto cor ; nè crederei  
 Che a' miseri tu fossi e ad innocenti  
 Spontaneo traditor .

ELIDURO .

No , no , non mai :  
 Certo mai nol vorrei .

EVELINA .

Giovin pietoso !  
 No , nol vorresti : ben lo sento , e credo .  
 Mano celeste alla tua fronte impresse  
 Di raggi ardenti cinta Veritade ,  
 Mai non più chiara fu l'immagin viva  
 Del Sol de'nostri padri antichi al ciglio  
 D'aureo color dipinta . Ornato Prence ,  
 Dimmi , chè questa è inver del parlar mio  
 Cagion primiera tanto sospirata ,  
 Dimmi , se mai d'amor materno pegno ,  
 Da me sua figlia atteso , hai qua recato ?  
 Tu mansueto tu gentil mi sembri ,  
 E in viso consolar voluto avresti  
 La mia madre , reina , prigioniera ,  
 E d'anni venerabile ; all'aspetto  
 Di sua vecchiezza , trista e desolata ,  
 Pietoso ad ajutarla affretteresti

Il piè, Prence, ben so. — Gli occhi son pregni  
 Di lagrime segrete — oimè, che temo? —  
 Fora mai ver, che al tuo partir mia madre  
 Da morbo afflitta fosse; chè altrimenti  
 D'affettuoso labbro qualche segno,  
 Qualche parola alla sua figlia avria  
 Spedita — Ah, fosse or qui!

ELIDURO.

Piacesse al cielo!

EVELINA.

Perchè?

ELIDURO.

Perchè ben so che tu lo brami.

EVELINA.

Grazie ti rendo, o Prence; sei cortese:  
 Ma s'è la madre tua ricca ed ornata  
 Di più rare virtù, quali 'l fratello  
 Già dichiarò, sarebbe ancor la mia  
 Pur consolata, ed una volta ancora  
 Accoglierò mia santa madre in seno  
 E'n pace, e'n libertà. — Ma taci, Prence:  
 Son giusti i miei timor.

ELIDURO.

Quali timori?

Non è morta GUIDERIA la reina.

EVELINA.

No, morta no: ma libera pur vive? —  
 Prence, perchè sospiri? son mai stati

Infelici tuoi giorni? Chi dal trono  
 Mai sbalzò tuo buon padre? Chi piangente  
 Tua madre vide, o videla captiva?  
 Se in quella grotta entrassi, là sicuro  
 Tuo german troverai; non è perduto:  
 Ma perduto per sempre è 'l mio. Ma, Prence,  
 Ancor tu piangi: donde cagion trovi  
 Del tuo cordoglio? dilla: se ne senti,  
 Parlare e lagrimar vedrai m'insieme.  
 Tenera ben son io; chi compatisce,  
 Credo, che ancor consoli.

ELIDURO.

Santi Dei!

Come il cor mi trafigge! ahi, come, e quanto!

EVELINA.

In questo mondo in ogni dove ognuno  
 Ha il proprio affanno: e a te forse, Prence,  
 Dolor non manca; e, come pur son io,  
 Infelice tu sei. Nel rovinoso  
 Della guerra sterminio desolante,  
 Onde geme la patria, qualche casta  
 Ornata verginella, all'alma tua  
 Cui strinse amor d'indissolubil nodi,  
 All'ora stessa del più santo rito  
 Forse da' fier Romani fu rapita,  
 Anzi al momento stesso — Se sia questo,  
 Quanto, ahi quanto, ne piango!

ELIDURO .

Non è questo ;

Cagion questa non è . Non per innanzi  
Mai di bellezza sovrumano lampo —  
Ma qui mi taccio .

EVELINA .

Ond' è dimesso l'occhio ?

Onde il silenzio ? il cor si vede oppresso  
Da duolo non comun . Se parla il volto ,  
Perchè tace la lingua ? Il cor che soffre  
Per fato avverso , o per delitto umano ,  
Le sue piaghe discuopre , che sovr' esse  
La lagrima pietosa si distilli .  
Solo 've qualche cosa indegna o infame  
Sta meditando l'alma , rampognata  
Trema in sè stessa . Ma tu giusto sei .

ELIDURO .

Real donzella ! ah ; taci . — Al sasso i' parto .

EVELINA .

Generoso stranier ! per poco ascolta .  
Il Segreto ed il Ver son forse amici ;  
Ma necessari amici non son sempre .

ELIDURO .

Vado a provar mia fede —

EVELINA .

Deh , sdegnato

Non partir ; nè pensar che tua virtute  
O fedeltà non illibata i' stimi ;



Ma da ignoranza spinta par vacilli  
 Tal volta probitate : — e se —

ELIDURO .

Pietosa ,

Non più , non più .

EVELINA .

Se il tuo german — ma tremi?

Deh volgi a me lo sguardo : dimmi  
 Se 'l germano è fedel . So ben , so bene ,  
 A qual prezzo vorria barbara Roma ,  
 Per forza o per inganno , il mio buon padre  
 Prendere e schiavo far . Oro esecrando !  
 L'oro , ah ! seduce anche i Britanni : a questa  
 Ingordigia Britanna o mosso , o vinto ,  
 Se il german lo tradisse — ma — ti viene  
 Al petto brivido ; parmi che pensi  
 Non come a cosa strana , ma siccome  
 Fosse il timor comune . Ben lo vedo ;  
 Quel viso onesto e franco lingua , a dire  
 Quel che suona di dentro , par non chieda :  
 Prode e nobil straniero ! a' sacri Druidi ,  
 Pria che più tardi sia , tutto si scuopra .

ELIDURO .

Tutto si scuopra ? quale , e cosa mai ?  
 E chi vuoi che si accusi ?

EVELINA .

Il tuo germano .

ELIDURO.

Ah! —

EVELINA

Tuo german non più , se nutre in seno  
 Malvagità sì rea . Numi possenti !  
 Chi 'l crederia ? che a te sì buon , sì fido ,  
 Germano sia , un che tradir agogna  
 Con tanta crudeltà sovran sì degno ,  
 Che della patria sua , della Bretagna ,  
 Contra un mondo guerrier di sè fe' scudo ?  
 A te germano , ei che privar vorria  
 Di tal padre e tal re sua vergin figlia  
 Sì giovane , sì pura , e , più crudele ,  
 Lasciarla ancora a quelle angustie in preda ,  
 Quai soffre desolata l' orfanella ?  
 Lasciarla forse al fier nemico ? ah , sento —  
 Il pianto alle parole il varco chiude .  
 A te germano , egli , che co' misfatti  
 Di sì tetro color macchiar può l' alma ?  
 No , non fia , no . — Ma pure ancor tu taci ?  
 Torna , e tornando mira come i' piango ;  
 A ginocchia m' inchino . Vedi , ah , vedi ;  
 Real di stirpe e sangue , io , non avvezza  
 Inchinarmi così , umil mi prostro  
 A te davanti . Il padre mio , deh , salva ;  
 Fa , ch' una travagliata verginella  
 Da brutal forza qui per te si salvi :

*Caratt.*

A me sii tu fratello — a me — che'l mio —  
 ( *Vede il suo fratello Arvirago che entra .* )

ARVIRAGO .

Sorgi , sorgi , Evelina ! mai vedrotti  
 Prostrata sì , nè ancor d' AUGUSTO al trono .

EVELINA .

È desso , è desso : il nobil mio germano —  
 Degno e amabil germano ! a questo seno  
 Delh vieni , ch' io t' abbracci . Dove , dove  
 Sei stato errante sì , sì desiato ?  
 Ah come , e dove , dimmi , sei tu salvo ?  
 Poichè più non ti vidi sventurata  
 Mai non piansi così : di gioja è pianto .

ARVIRAGO . .

Come germano salutarti i' voglio :  
 Prosternata perchè eri , Evelina ?

EVELINA .

Ora non chieder più .

ARVIRAGO .

Chieder bisogna :  
 Forza è che , qualsisia , colui risponda .  
 Accigliato stranier , parla , chi sei ?

ELIDURO .

Britanno .

ARVIRAGO .

Son gli accenti brevi e baldi .

EVELINA .

Ah , nol rimproverar : ben altro ei merta  
Che scorno e sdegno . — Ma ve' , dove il coro  
De' Druidi avanza : prima riverente  
Lor santitade adora .

ARVIRAGO .

Pronto son io .

Garzone altier , finch' io con te ragioni ,  
No , non partir .

ELIDURO .

Prence , partir non voglio .

ARVIRAGO .

Drùidi illustri , savj , e sagrosanti !  
È ver , che d' improvviso a voi m' inchino :  
Ma novelle sì triste —

CORO .

Taci , taci :

V' è chi t' accusa ( e chi t' accusa è il padre )  
Di fuga e di viltà , gravi delitti ;  
E di profani accenti a te non lice  
Del bosco vïolar la sagra chiostra .  
Dimmi , perchè fuggisti ? se mai giusta  
Non è la scusa , più parlar non lice :  
Teco non ragioniam .

ARVIRAGO .

Pietosi numi !

Di Carattaco io figlio ? e son fuggiasco ?

CORO.

Nè tempo , nè 'l parlar si perda : dimmi,  
Perchè fuggisti ?

ARVIRAGO.

Druida , non fuggii :  
Son testimoni i Numi : io non fuggii .  
Le schiere ad arrestar e i vil fuggiaschi  
A riunire i' corsi , e , mentre intorno  
Raccogliendole i' giva , di saetta  
Colpo ferimmi a caso , e caddi al suolo ,  
Pur come corpo morto , in mezzo ai morti .  
Quasi da qualche cupo e grave sonno  
Mi destai a mezza notte , e inerme e infermo  
Mi strascinai per terra , e allor trovai  
Di pastor qualche albergo solitario  
Che m'accolse pietoso , e mi trattenne .  
Poi che le forze a stento ripigliai ,  
Poco a dir vale come , e con quali arti ,  
Mi celai dal nemico . Or contadino ,  
Mendicando mia vita a frusto a frusto ,  
Ora da qualche sacco esca più vile  
A' schiavi , e a prezzo anche più vil , vendendo ;  
Or pellegrino musico accoppiai  
A inabil cetra mal accorto canto ;  
Ahi , mestier senza frutto esercitando !  
Ma ignoto almen , così vivendo , i' vissi .  
Quando in altre regioni altri trionfi  
Cercava OSTORIO , e le sue schiere trasse

Al sito boreal, fui in istato  
 Men periglioso sì, ma non sicuro .  
 Chi foss'io, mi scopersi a certi prodi,  
 E a radunar nostre disperse squadre  
 Allor m'accinsi in ermi alpestri luoghi  
 D'ARVONA al lido, a ristorar coll'aure  
 Di libertade gli angosciosi spirti,  
 E le nemiche schiere d'improvviso  
 Assalir forse e debellar. Tra poco  
 Così per arte scaltra, o per virtute,  
 Stan radunate non ignobil schiere  
 Là, presso SNÒDON, mio gran padre a nome  
 Con replicati evviva richiamando  
 Lor prode condottier .

CORO .

Oh valoroso

Giovane!

EVELINA .

Sì: quante volte i' dissi  
 È guerrier valoroso il mio germano,  
 E di sua stirpe degno .

CORO .

Alla modesta

E semplice tua storia, che racconti,  
 Noi ci fidiamo: e ti conceda il cielo,  
 Che di prudenza la rugiada irrighi  
 Tuo petto generoso, sì che spanda  
 Di virtude immortale il fiore e il frutto .

ARVIRAGO .

In van si spandé la virtude ; a noi  
 Avverso è il ciel. Druida , la speranza  
 Inaridita langue ; a me non lice  
 Più riveder gli amici ancor raccolti  
 Al mio buon padre in seno . A dir mi resta  
 Quel che farà tremar ogni alma degna ;  
 Al MONA avanza la nemica Roma ,  
 A questi boschi avanza .

CORO .

Oh fiero orrore !

ARVIRAGO .

In sulla spiaggia più scabrosa ed alta  
 'Ve fra le rupi i rami verdeggianti  
 Spandono i pioppi , a replicate scosse  
 Bagnandoli nell'onde , ov'io sbarcai ,  
 Lor navi eran fermate , ed a celarle  
 Par che fossero intenti . Dalla vetta ,  
 Ov'è più folto il bosco , i' vidi avvolti ,  
 Tra' rami mezzo ascosi , elmi e visiere ,  
 Ma , di lucciole in guisa , scintillanti  
 Per la valle di sotto : m' affrettai  
 Con passo non udito , e così presso ,  
 Dubbio pareami esser rimasto ignoto .

CORO .

Dinne , se puoi , quante pur sono , e quali .

ARVIRAGO .

Poche , se , essendo in fretta , tutte i' vidi .

CORO .

Dell'oste istessa ancor più fier nemici,  
 I traditor sacrileghi, àn condotta  
 A questi boschi Roma . Sul momento  
 A noi venga quel vile .

CORO, ELIDURO, ARVIRAGO .

CORO .

Dì, spergiuro,  
 A schiavo traditor, che la sua patria  
 A prezzo vende, qual convien destino?

ELIDURO .

Morte, in sul punto, Morte .

CORO .

No: ma lenta,  
 Lenta, angosciosa morte: e fato tale  
 T'aspetta in breve . Tutto è già scoperto .  
 Scelerati fratei ! voi qui guidaste  
 Di Roma l'empie ed assassine schiere  
 Al Mona, acciò su i consagrati altari  
 Perisca il nostro coro . Empi, tremate .

ELIDURO .

Che'l cor m'opprime duolo aspro e segreto,  
 Al volto ben si legge: ma il mio duolo  
 Nè vil mi fa, nè timoroso: i numi,  
 Questo ben sanno . A voi, benchè sù savj,  
 De' petti umani e de' pensieri ascosi



Non è data la chiave. Ah, se poteste!

ARVIRAGO.

Che fatto hai tu?

ELIDURO.

Quello che dir non voglio.

CORO.

Ma vi son mezzi, Scellerato!

ELIDURO.

I mezzi,

So bene, orrendi sono e spaventosi:

A voi trovarli, e a me soffrirli, è giusto.

Potrò forse per poco ben soffrirli,

Per quanto i' creda.

CORO.

Quel saprassi meglio,

Allor che t' avvicini a' fier tormenti.

ARVIRAGO.

Pria di provar, stranier, tutto si scopra

L'infame tradimento. Io no, nol credo,

Or che al tuo ciglio i' guardo e al nobil viso

Sì giovane, sì franco, e sì leggiadro:

Un tal delitto par di te non degno.

ELIDURO.

No; l'abborrisco: e l'abborrisco tanto,

Che, pria di farlo, esser davver vorrei

Quel misero infelice ch'or ti sembro.

Parlar di più non posso.

CORO.

Saggiamente

La verginella s'avisò. Fratelli,  
 Quel giovane è deluso.

ELIDURO.

Una sol volta,  
 Non più, m'udite. Al Mona qui, si dice,  
 Per forza entrate son Romane schiere.  
 Datemi un brando sol, datemi pochi,  
 Venti, non più, sien prodi, sien Britanni,  
 Bastanmi per scacciarli, e porli in fuga.  
 Ma che parlo? ah! che voglio? Voi, di pace  
 Figli e ministri, voi, voi non potete,  
 Nè lo consente il religioso rito.  
 Vado ai tormenti —

ARVIRAGO.

Nobile straniero!

Quanta con te parlando, ah! quanta i' sento  
 D'onor, di gloria, per le vene fiamma!

CORO.

Che di religion la sagra legge,  
 O di riti solenne ministero  
 Prostrarsi al giogo indegno, o sotto scure  
 Tiranna micidial di chi ci opprime,  
 E senza resistenza dibarbari,  
 Che questo nostra religion c'insegni,  
 Deh, non pensar. Folle garzon deluso,  
 In questo istante incontro a que' Romani

*Caratt.*

E a lor più fieri assalti volentieri  
 Ti manderem; ma di Giustizia or sei  
 Vittima scelta. No, tra noi non regna  
 Nè timor, nè viltà, nè debolezza.  
 Ve' là, da negre oscure bende appesa  
 D'annosa quercia ai rami, altera tromba?  
 Al suo primo intonar, allor che s'ode,  
 Mille e mille Britanni, bellicosi  
 Non men che santi, in guisa non Romana  
 Ripiglieran la loro forma usata  
 Sì strana, che da' lor nemici, al suono  
 Di barbari strumenti portentoso,  
 S'udirà quel che in eterno rimbombi  
 Anche a' Romani in cor.

ELIDURO.

Numi pietosi!

Dunque v'è speme. Presto sien raccolti  
 I nostri, e ne fia duce il prence, ed io  
 A lui d'accanto, benchè avvinto, almeno  
 Di mente franco, le catene scosse  
 In segno di disprezzo, a tai nemici  
 Farò, quanto più posso, oltraggio e scorno.

ARVIRAGO.

Britanni mille, dici? armati mille?  
 Suoni la sagra tromba! io son lor guida:  
 E credo ancor che questo giovanetto —

CORO.

Ti deve accompagnar — ciò dir vorresti.

Se senza macchia avesse dichiarato  
Ciò che celato tiene —

ELIDURO .

Io dichiarare —

No, non pensar che mai —

ARVIRAGO .

Ma ben si sappia ,

Ver noi di fede o mancor tu sei,  
O il tuo german : Dunque perchè celare —

ELIDURO .

Un germano hai tu ? no , non l'hai , non l'hai :  
Parola tale almen taciuta avresti .  
Una sorella pur , leggiadra e vaga  
Come la tua , ben ti faria sentire  
Che cosa sia german . Druidi , ascoltate :  
A me benchè più cara una sol' ora  
Di libertade , or cara maggiormente  
Di cento anni a venir ; benchè qual dono  
Prezioso del ciel l' abbraccierei  
Spendendola così ; nessuno creda  
Che a prezzo tal la compri : no , non mai .  
Se offrirmi libertade ora voleste ,  
La rifiuto , anche in vil catene avvinto ,  
Se non , per que' capei canuti e sagri ,  
Solennemente assicurato i' sia  
Che meco anche si salvi il mio germano .

CORO .

Giovane benedetto ! a tue parole

Qual sia l'alma si vede; ed alma tale  
 Di maraviglia e riverenza è degna.  
 Libero sei: dell'onor tuo ben caro  
 Pegno il german sarà. Se sei fedele,  
 Vivrà; se falso, la sua morte aspetta.

ELIDURO.

Altro non chiedo.

ARVIRAGO.

Vieni al seno, all'armi  
 Compagno, e ancor per sempre amico, vieni,  
 Onorato garzone! in vita e in morte  
 Mai non saremo divisi.

CORO.

Ascolta, o Prence.

Pria di pugnar, che questo giovanetto  
 Mondato sia, del Mona inviolata  
 Chiede la santitate. Se deluso  
 Ed ingannato indegnamente ei fosse,  
 Mondarlo è d'uopo; e la terrena veste  
 Bagnarsi deve in casta e lustral'onda.  
 Sappi, de' numi celestiali al senso,  
 Delle sue macchie non si spogli mai  
 Del tutto il vizio; d'altri non veduta  
 Immondizia gli offende, come noi  
 Vapore infetto di palude impura.  
 Così con gli empì chi dimora, o parla,  
 Contaminato resta, e cura chiede  
 Che ad eterea salute lo riduca.

Dunque al bosco vicino , o Sacerdoti ,  
 Il giovin sia condotto , e lo prescritto  
 Rito presto s'adempia . Prence , al tuo  
 Gran padre in braccio ci conviene ad ora  
 Condurti volentieri . Ecco , s'avanza  
 Il re , tuo padre .

( *Partono i Sacerdoti con Eliduro* )

CARATTACO , ARVIRAGO , CORO , EVELINA ,

CARATTACO ,

Figlio mio ! mio Figlio !

Quanta , ahì quanta nel seno al vecchio padre  
 Viva gioja rinasce , or che una volta  
 Ti rivede e t'abbraccia ! Non parlare : —  
 È il silenzio che parla , è il cor che grida .  
 Quel che vuoi dir , comprendo ; basta , basta :  
 Innocente sei tu ; la tua sorella  
 Tutto spiegò , l'intendo ; e qui direi ,  
 Se a quest' ora i' potessi , il pentir mio  
 Dell'ingiusto sospetto . Basta : il padre  
 Al suo seno e all'onor lieto ti chiama ,  
 Figlio , mio vero figlio ! nel tuo petto  
 Quel sì verace onor s'ha fatto nido ,  
 Che seguirmi ti fa con degno piede .  
 Ma perchè piangi ? So che d'alta gioja  
 Dal fonte celestial lagrima sgorga  
 Libera e pura : Ma cessi il pianto .

Oltraggiato i' t'ho, figlio; in cor mi pento:  
 Di novo al sen ti stringo; e più vorrei:  
 Ma quanto i' posso dir, tutto t'ho detto.  
 Io, sventurato e solo, fra nemici  
 Cinto di nemi e turbini di guerra,  
 Io, senza regno, senza i miei guerrieri,  
 Senza tua madre, oimè! altro non posso  
 Che di perigli e d'angosciosi affanni  
 Farti compagno, e forse di catene —  
 Ma non smarrirti: sei tu mio figlio; e temi?  
 Virtude ancor ti resta.

ARVIRAGO.

Sì, la sento;  
 Sento, mi viene dal paterno fonte  
 Pura virtude, quale in petto i' serbo.  
 Del suo peso crudel ci aggravi il mondo,  
 Anche catene a noi minacci frode,  
 E mensogna, e inganno — libera è l'alma  
 E di dubbiezza sgombra! speme resta,  
 Non che virtude.

CARATTACO.

Parla un Britanno:  
 Ti riconosco; il mio paterno riso  
 A te traesti con l'antica rete.  
 La speme è nostra, apparecchiamci all'armi.  
 Quanto è caro ora il tempo! Dimmi, Drùida,  
 Non si deve mirar schierato il campo,  
 L'ordinanza, e la forma?

CORO .

Ve' , Monarca ,  
Cinge al bosco i confin .

CARATTACO .

Dunque a lor testa —

CORO .

Ma il giovin traditor ? chi mai lo guarda ?

CARATTACO .

Drùida , ei fuggì .

CORO .

Fuga fatale al Mona !

CARATTACO .

No ; poco importa : Arvirago sta fermo ,  
Al mio fianco sta il figlio . . Co' Romani  
Che vale un braccio vile e traditore ?  
Ov'è la Fede , ov'è Valor , che importa  
Di scellerato braccio ? Vieni , figlio ,  
Le schiere a radunar ; poi sul ritorno  
Sarà da questo venerato coro  
Benedetta l'impresa : si combatta ,  
E al raggio matutin vedracci il sole  
O trionfanti o spenti .

( Partono Carattaco ed Arvirago )



CORO, EVELINA.

CORO.

Principessa,  
Di che presaga è la sua fuga? dimmi,  
Come il giovin fuggì?

EVELINA.

Se vel dicessi,  
Me chiameresti impaziente e folle;  
Che, pria licenza d'impetrar da voi,  
Precipitosa venni del suo figlio  
Al padre a dar novelle desiare,  
Del suo fausto ritorno: è scusa degna  
D'una sorella, cui sol zelo è scorta.  
Tutto dissi al mio padre, ma, sentendo  
Arvìrigo nomar, tacito al passo  
( Ben mi ricordo ) in bocca all'antro corse  
Quel perfido, e fuggì.

CORO.

E il re, che fecc?

EVELINA.

Nulla vid'egli: ma momento quello  
Qual fosse, deh, rammenta. Ei domandava  
Anelante, ansioso, or questo or quello;  
Tutto bramava e tutto udir temea,  
Se fuggiasco, o prode fosse il suo figlio;  
Ma poichè intento dal mio labbro ardito  
Tutta l'istoria trionfante udio,

Quanto in armi egli oprò , quanto sofferse  
 Il figlio suo , nel lagrimoso ciglio  
 Come l'occhio paterno scintillava !  
 Fisso guardava il ciel ; parlar volea ,  
 Ma non rispose il labbro . Ed indi a poco ,  
 A Roma ed all'inganno suo pensando ,  
 Irato allor guatava e disdegnoso ,  
 Con gli occhi misurando passo passo  
 Tutto l'antro , e con lancia minaccioso  
 Volle seguir l'infido : ma con priego  
 ( Se avess'io torto , deh , perdona ) il padre  
 Ritenni , chè seguirlo invano fora  
 Tra folti boschi .

CORO .

Verginella , basta :  
 S'ei fosse prigionier , meglio saria .  
 Alla giustizia e al cielo la sua causa  
 Commette il Mona .

BARDO , CORO , ELIDURO , EVELINA .

BARDO .

Or son compiti i riti :  
 Sol resta quel che da tua man s'aspetta ,  
 Drùida sagrosanto ! a te s'inchina  
 Il giovinetto .

CORO .

In lui non più fidiamo .

ELIDURO .

Ve', d'ANDRASTA sul trono —

CORO .

Non giurare .

Quello, che t'era già di fede pegno,  
Fuggì .

ELIDURO .

Fuggì?

CORO .

Verso i Romani . — Tremi?

Pensando ciò ch'al core quest'annunzia  
Tremar troppo conviene .

ELIDURO .

Oimè! Germano,

È questo l'amor tuo? questo 'l tuo affetto?  
Il tuo german così pur abbandoni?  
Me lasciasti crudel? de' tuoi delitti  
Vittima qui rimango .

CORO :

È ver, morrai .

ELIDURO .

Ah, per pietà ch' i' muoja, e presto muoja:  
Se questo viver sia, morte è più cara .  
Infedeltà sì strana e portentosa  
Fa che Ragion vacilli, e, bieca gli occhi,  
Tutto si vegga a torto . Il ciel, le stelle,  
Le selve, le caverne, se sien vere,  
O fantasmi incorporei, par s'ignori ;

Anzi del tutto sta Ragion dubbiosa.  
Se fuggì'l mio germano, odiarlo i' deggio.

CORO.

Ma non l'abborri.

ELIDURO.

Diventato i' saggio;  
L'abborrirò pur forse. — È il mio germano;  
Fido era e giusto. Ed io morirò, Romani?  
Scellerati, i' morirò pria che la spada  
Vindice tinta sia di Roman sangue?  
Ma, scellerati, di parole orrende  
Malediravvi moribondo labbro:  
Per voi, del mio german mancò la fede;  
Mancò l'affetto.

CORO.

Or a morte si vada.

ELIDURO.

Ecco son pronto. Ah, poichè più non lice  
Che di questa leggiadra ed innocente  
Verginella gentil sia questo braccio  
Difensor sospirato, deh perdona,  
Mi si conceda almen, che umil m'inchini  
Su questo suol sagrato, e innalzi preghi  
Ch'ella sia salva! falso mi credete:  
Ma i numi sentiran mio santo prego.

EVELINA.

Più tacermi non posso: ecco a' tuoi piedi  
M'inchino, e per un giovin sì grazioso

( Cura non sia di verginal rossore )  
 Supplico te. Soffri ch'ei viva, Druida,  
 E che con braccio vincitor combatta,  
 Volentieri i' morirò.

CORO.

Vergine, basta :  
 L'ha francheggiato il suo valor : per voi  
 Vendicator e per sua patria pugni .  
 Giovin! la man , la spada , testimoni  
 Sien tuoi ; la lingua no . Del tempo accorto,  
 Riverente s'adempia il sagra rito .  
 La rugiada più pura , in Maggio accolta  
 Sul primo biancheggiar del vago spino ,  
 Or tre volte a te spruzzo ; e ancor tre volte  
 La fronte i' tocco colla sagra verga ;  
 Ora in tutto sei puro . Figlio prode ,  
 A quell' altar t'appressa , e di celata  
 E di spada guerriera cingeranti  
 Solennemente i Bardi .

( *Parte Eliduro.* )

CARATTACO , CORO , ARVIRAGO , EVELINA .

CARATTACO .

È ver , mio figlio ,  
 Di nostre schiere i portamenti sono  
 Alteri , e al viso lor risponde il core :  
 Mi piaccion molto . Ma , volesse il cielo ,

Che i vecchi quei che alla ronchiosa cima  
 Veglian di SNÒDON, protettor ben degni  
 Di libertà, qual pur si trova ancora,  
 F fosser con noi! que' Romani lupi  
 Saprien ne' cor Britanni quanta, pria  
 Di veder violati i sagri altari,  
 Ferve fatal vendetta! — Salve, Drùida,  
 Le schiere vostre al viso, al gesto, all'armi  
 Pajon conformi alla saviezza accorta  
 Che'n ordine le mise; e allor che sono  
 Benedette da te, le guido in campo.

CORO.

Carattaco, deh, guarda, attento guarda.  
 Ve' questa spada! di BELINO antico  
 Già fida spada, di giganti alteri  
 Tinta del sangue, e'l nome suo TRIFINGO.  
 Per le trascorse etadi in ozio giacque  
 Lunga stagion l'addormentato brando  
 Dentro a quel sagro tronco. Ecco, Monarca,  
 Sul tuo capo guerrier di novo il ruoto.  
 Ve', di vermiglia luce balenando  
 Striscian da quello portentosi lampi!  
 T'inginocchiando or prendi il sagro pegno;  
 Odi le mie parole, odile e godi.  
 Pe' raggi animator dell'aureo Sole,  
 Pe' giri della Luna tortuosi,  
 Per ogni stella, che virtù diffonde  
 Nell' ampio cielo, e al serenar di notte

Del mistico Zodiaco infiamma il cerchio,  
 E ogni altro segno alla superna strada;  
 Per queste potentissime parole  
 Di più solenne incanto, e ancor per questo  
 Fulgido acciar che tieni, a te si fida  
 Della quercia centrale onrata guardia,  
 'Ve di TÀRANI <sup>a</sup> vive acchiuso spirito!  
 Questa è tua cura: e a te compagno i' vengo  
 E de' fratelli il saggio coro. Il tuo  
 Figlio, col prence Brigantino a lato,  
 A fronte vada delle schiere armate  
 Nemici ad incontrar.

CARATTACO.

In questo e in tutto  
 Sia tuo voler compiuto. Ma pur penso,  
 O santo Vate, ch' a sì grande impresa  
 Di gioventù vigore e nervo e forza  
 Più converrebbe. Ma non tremo; il core  
 Pronto è a bagnar di sangue le radici  
 Della quercia centrale sagrosanta,  
 Benchè inabile i' sono a sua difesa.  
 Veglio son io, ma, se pur fossi estinto  
 In quel conflitto ed in sì gran giornata,  
 Lasciovi il figlio protettor.

CORO.

Monarca!

---

<sup>a</sup> Nome di Giove frai Galki.

Da bocca i detti santamente usciti  
 Revocar più non lice ..

CARATTACO .

A te m'inchino .

Che 'n questo petto alberghi mai timore  
 Deh , non pensar . Vegliardo ormai son io ,  
 Ma , se fosser minor le forze mie ,  
 Farei fuggir que' vili : altro non sono  
 Che debil cacciatori , che con reti  
 E con inganno me farian lor preda .  
 Ma fugarli saprò con tal furore  
 Qual fremente cinghial nel fier conflitto .  
 A' numi almen piacessi , in quest'istante  
 Assalirli saprei .

CORO .

No : il primo incontro  
 Tocca al tuo figlio .

ARVIRAGO .

E ti ringrazia il figlio ,  
 E lodarti saprò salvando il padre  
 In sull' estremo passo . Se da' numi ,  
 Fosse almeno guidato il braccio mio  
 Del Mona difensor , d' iniqua forza  
 Ultor vittorioso , ad altra cura  
 Rifiuterei la vita . Oh numi ! a voi  
 Supplice i' chiedo , che 'l mio petto infiammi  
 Calor divin : fate che ardire i' senta ,  
 Ma non la rabbia ; che vendetta i' spiri ,



Malignità non mai; fate ch' i' brami  
 Vittoria, non la strage; e se a me fia  
 Concesso trionfar, fate che 'n seno  
 Dorma vendetta, pria che dorma il brando.

CARATTACO.

Ed il suo padre ancor udite, o Numi!  
 Se mai fra gesta inutil perigliose  
 Di fama ingordo temeraria voglia  
 Mi spinse 'l cor; se mai l'ardir mi mosse  
 Rapido sì, ma senza freno; il padre  
 Sol si punisca, il figlio, no. Sapete,  
 Quale cosa son io, qual mi faceste,  
 Inesorabil, iracondo, fiero:  
 A lui d'umanità flessibil senso  
 Pure accordaste, e sia per lui la sorte,  
 Più che al suo padre mai, dolce e tranquilla.

EVELINA.

Nè indarno sparsa d'Evelina or cada  
 D'effetto vota o lagrimetta o priego,  
 D'Evelina infelice! ella nov'anni  
 Verginella paurosa, tremebonda,  
 E fra perigli ed angosciosi affanni  
 Solinga trasse più penosa vita.  
 Pietosi Dei! pace, non altro, i' chiedo,  
 E a far pace più cara, il dono sia  
 Della fraterna vincitrice spada.  
 Da voi guidato e benedetto il braccio  
 Sia del fratello mio, e i suoi seguaci

Sian benedetti ancor .

ELIDURO .

M'ascolti il cielo .

E ad Eliduro pur propizio sia  
 Di questa verginella il pianto e il prego  
 Sì puro , sì divoto ! ad Eliduro  
 Che , mesto ahi troppo e travagliato tanto ,  
 Le sue preghiere e voti offrir non osa  
 Agl'immortal soggiorni ! egli vorria  
 Solo affrontar le schiere ed i perigli ,  
 Che d'ogni arco Roman , d'ogni faretra ,  
 Con forza ben diretta , or fosse solo  
 Al suo petto vibrata e lancia e dardo ,  
 Sì che al german di questa verginella ,  
 Sì amabile sì casta e sì leggiadra ,  
 Solo si desse il trionfale alloro ,  
 E 'n seno a lei lieto il german portasse !

CORO . .

Sorgete ; e 'l ciel , che solo sa se giuste  
 Sien le preghiere , o se a vantaggio sia  
 Quel che da lui si chiede , a' prieghi arrida !  
 Ve' , l'aria s'oscurò : spenta è ogni stella :  
 Universal si spande orror più fosco  
 Pel firmamento ! dalle faci accese  
 In ora tal più arderan le roggie  
 Striscie di foco , e formidabil lampi  
 Fra 'l notturno bujor : ululi e strida ,  
 E al suon dell'armi barbari strumenti

*Caratt.*

Frammischiati il terror faran più fiero .  
 Curate , o Bardi , che , d' assalto in segno ,  
 Dall' arpe vostre rimbombar sull' etra  
 S' oda il più antico e memorabil metro ,  
 La cui possanza anche il gran GIULIO in petto  
 Abbrivido udì , da' padri nostri  
 Allor che fu vietato il suo primiero  
 Sbarco fatal . Se 'l fato non avesse  
 Posto silenzio a quel possente canto ,  
 Or che intonossi da cotanta voce  
 D' estinto e nobil Bardo , ogni altro sbarco  
 Con presagio simìl saria finito .  
 Carattaco , Arviràgo ! padre , figlio ,  
 Andate ; prodi siete a paro : è forte .  
 Il braccio giovenil , forte è 'l senile :  
 A passi lenti e taciturni andate ,  
 E allor che s' ode d' alta tromba il suono ,  
 Si cominci l' assalto .

CARATTACO .

Figlio amato ,  
 Luce dell' alma mia , la gloria al fianco ,  
 A trionfar si vada !

EVELINA .

Mio germano ,  
 Ch' io t' abbracci una volta soffri ancora .  
 Straniero ornato e prode ! deh combatti  
 Di mio germano a lato ; è ardito e forte ;  
 Pugnate insiem con amichevol cambio

Di soccorso e d'amor .

CORO .

O sacerdoti ,

L'altar coprite di frondoso velo ;  
 Accesa sia la fiamma al primo albore .  
 Ma che vedo? — Colà sospesa al ramo  
 L'arpa perchè riprende il nobil Bardo  
 Frettoloso MADÒRO? e a che qui viene?

CARATTACO .

All'estro è in preda . Da sue chiome sciolte  
 Squarciasi oscura benda ; i sagri ammanti ,  
 Al par di neve bianchi , in ampi giri  
 Spandonsi all'aura ; par sua forma ondeggi  
 Di raggi celestiali ; tremolanti  
 Rotan suoi lumi all'etra ! — Tace ancora .  
 Dinne , o signor del suon , Cantor sovrano ! —  
 Ma in più volti ti cangi — all'aer voto  
 Perchè tu guardi sì? Bardo , che hai? —

CORO .

O D E .

Donde quel rimbombar?—l'udiste?— il suolo  
 Traballando al tonante calpestio? —  
 Ah , di MORTE fu l'orma .  
 La guerriera sua forma  
 Frettolosa passò : lo tremolio  
 Di piumata sua cresta torreggiante ,

E l' asta folgorante  
 Lampeggiar vidi nell' aereo volo ;  
 E mirai senza impaccio  
 Spada brandir suo smisurato braccio ,  
 E al rapido baglior , oltre al costume ,  
 L' aer si colorò di roggio lume .

“ Gli sguardi in me , Britanni , in me fissate!  
 ( Di MORTE a bocca alto intonossi il grido )  
 Ecco , del Fato al campo  
 Di quest' acciaro al lampo  
 Vengo a condurvi sul nativo lido .  
 Ve' , dove 'l carro mio scende e balena  
 Sù nell' aria serena !  
 Nume e campion son vostro : n' esultate .  
 In sì tremendo giorno ,  
 De' miei destrieri al fremito , dintorno  
 Stride a mie ruote il bronzo romoroso !  
 Tuona mia tromba fra l' orror selvoso !

“ Non paventate or più di febbre ardori,  
 Nè a letto moribondo egro sospiro ,  
 Spasmo crudel che squassa ,  
 Dolor lento che lassa ,  
 Nè di vecchiezza il fievole respiro ,  
 Non paventate , no: questo a mia reggia  
 Sulla porta corteggia  
 Fiero stuol di domestici terrori ;

E allor che si fa donno  
 D'oziosi regni di pigrizia il sonno,  
 Esce lo stuolo, e, al bando mio, saetta  
 A' schiavi ed a' tiranni ugual vendetta.

“ Figli miei prodi! in questo gran momento  
 Fra voi comparto il mio poter gagliardo:  
 D'ogni faretra ed arco  
 Di mio furore incarco  
 S'avventi irato e formidabil dardo,  
 Ite, 've grido trionfal vi chiama,  
 Precorrete la fama,  
 Desùn non dorma neghittoso e lento,  
 La guerra si scateni  
 Su i vil nemici, e'l fulmine baleni  
 Spingendoli 've stan di Roma ingombre  
 Degli abissi al bujor le pallid' Ombre.

“ 'Ve trapassar si mira lenta lenta  
 Fangosa e torba d'Acheronte l'onda,  
 E'n freddolose torme  
 Loro incorporee forme  
 Pajono avvinte all'infernale sponda;  
 E, circolando in mille giri e mille,  
 Sue lucide faville  
 Rinnoverà la Luna or piena or spenta,  
 Pria che, sciolto lor velo,  
 Faran ritorno a vital'aure e al cielo:

Ben altro ai prodi guiderdon s'addita  
 Che per la patria rifiutàr la vita .

“ Di brev'ora è su voi del fato impero:  
 Non che sicuri, dipartite lieti  
 Ond'è l'origin vostra,  
 Su nell'eterea chiostra;  
 Nè fia che ardor Britanno in voi s'acqueti.  
 Io, a cui cenni forza è ch'ognun s'inchine,  
 Pur sul vostro confine  
 Scuoto lieve lo scettro passeggero;  
 Presto in cognata salma  
 D'eroe Britanno si ravviva l'alma,  
 Per Libertà rinasce al primo ardore,  
 Per Libertà di novo e pugna e more. ”

CARATTACO.

Sì, sì: lo sento. Mai non doma e vinta  
 Ravviva alma Britanna. — All'armi, all'armi  
 I' seguirò; guide mi siate. Forse  
 Benedirò quel dardo che mi toglie  
 Di mia sì lunga età gravoso incarco;  
 E in altra forma tornerà CARATTACO  
 Di patria redentor.

CORO.

T'arresta, o Prence:  
 Ve', come al ciel s'innalza aurata nube  
 Dietro all'altare, augurio sospirato

Di fortunati eventi .

CARATTACO .

Ed io giojoso

Saronne araldo .

CORO .

S' avvicina un Bardo ;

Par che porti l' annunzio .

CARATTACO .

Senza posa

Di' quel che rechi .

BARDO .

La novella è tale ,

Che in ogni parte ben piacevol sia

Non dubitar . Fuggiro i vil Romani :

Questo prima si sappia .

CORO .

Grazie, o Numi !

Tutto presto si dica .

BARDO .

A mezza notte ,

Che ci coprì benigna in fosco velo ,

Taciti al colle , cui selvosa balza

I nemici celò , a passi lenti

Salimmo : nè un suono sol , nè un'orma

Pur si sentì . Del sacrificio ascosa

Sotto'l purpureo manto addormentata

Restò la santa fiamma ; alfin venimmo

Ove l' antico BRUTO in altra etade



Fissò gli altar : qui cominciaro i ríti ;  
 E in un momento all' aer nubiloso  
 Là d' ogni rupe in su l' alpestre cima  
 Di foco divampò bagliore orrendo :  
 In bianca veste i Druidi vicini ,  
 Accesi il volto , contra il fier nemico  
 Da cento bocche spaventose grida  
 Esecrande intonàr : mista coll' arpe  
 Di barbari strumenti sinfonia  
 Intorno risuonò ! Tremonne il bosco ;  
 Vacillàr l' are ; e allor tra nostre schiere  
 In scuri ammanti le sorelle maghe  
 Usciro , sparse il crine , ai tetri orrori  
 Imbrandendo lor faci furibonde ,  
 Faci feral di morte , e in guisa quale  
 Nelle caverne più profonde fanno  
 A diva Notte il torbo orrendo rito .  
 Tal era il movimento , e tal concorso  
 All' aura mai non noto .

CORO .

Ah , ben lo dissi :  
 Farem tremar anche i Romani .

BARDO .

È vero :

Abbrividiti , pallidi , insensati  
 Incontra a' spessi ed affollati dardi  
 Nè pur un scudo alzàr : la sacra tromba  
 Diede il segno fatal : slanciossi ARVIRAGO

Co' suoi più prodi . Breve sì , ma fiero  
 Seguì conflitto ; attoniti fuggiro ,  
 I Romani fuggìr .

CARATTACO .

Ed il mio figlio —

BARDO .

Monarca ! il prence ed Eliduro a lato ,  
 In guisa di leon quando combatte ,  
 Pugnarò uniti : non fur vani i colpi ;  
 Guidò la Morte i formidabil brandi .

CARATTACO .

Sì : tale un tempo fosti tu , EBRANCO !  
 Amico prence ! oh quante volte in campo ,  
 Giovane allor , a lato mio pugnasti !  
 Immaturo perì : cader lo vidi  
 Di CONVAI sulle sponde , e questa mano  
 Chi l'uccise trafisse . — Ma fin dove  
 I fuggiaschi inseguìr ?

BARDO .

Fin alle navi :

Tra luce incerta la seonfitta i' scorsi .

CARATTACO .

Eran nel ciel più luminose stelle  
 In luoghi alti ed eletti , allor che nacque  
 Arvìrago mio figlio ! egli è 'l mio vanto :  
 Tornerà presto al padre intenerito ,  
 Tornerà benedetto ! — Ah , s' avvicina ?  
 O parmi di sentir —

*Caratt.*

BARDO.

De' nostri alcuni  
Vengon menando seco prigionieri  
Pochi Romani, pochi.

CORO.

Miei fratelli,  
Sien condotti alla grotta i prigionieri  
Ad altro tempo.

CARATTACO.

No, fermate un poco.  
Prodi que' pajon: da lor creste ed elmi  
Sembra duce ciascun. Romani, attenti  
M'udite. Siete, i' vedo, prigionieri;  
Tal di guerra è la sorte: non per questa,  
Al parer de' Britanni, siete schiavi.  
Barbari siamo, almen fama lo dice,  
Ma i primi dritti uman, comuni a tutti,  
Ben li sappiamo. Non sarete avvinti,  
Da giogo oppressi, o a' carri trionfali  
Indegnamente in pompa strascinati,  
No, nol sarete: nè, finchè da Roma  
Impari la BRETAGNA quale sia  
D'oro la sete, ( che sprezzar pur deve  
Tale ingordigia ) no, non fia che mai  
Quel che'l brando acquistò l'oro riscatti.  
Siete di guerra in sorte prigionieri,  
E della nostra patria il ben non soffre  
Che più liberi siate. Agl'immortali

Vittime ai numi in dono vi rendiamo ,  
 Or che s'innalzerà da sagre fiamme  
 Nube raggiante ; In altre membra avvolte  
 Forse ritorneran l'alme ben nate ,  
 Come le vostre , a nova libertade ,  
 Più cara libertade , senza cui  
 La vita è peso : o fra' celesti giri  
 A'tro soggiorno eterno rilucente  
 Da voi godrassi . — Uno non v'ha fra' vivi ,  
 E teme morte tanto , che dir osi  
 Crudeltade esser questa : un tal non vive .  
 Più tosto un tal direbbe ad alta voce ,  
 Son pietosi i Britanni . E a me vorrei ,  
 S'io fossi prigioniero , dal nemico  
 Tal sorte a me concessa . — Or sien condotti  
 Alla grotta sicuri , e degnamente  
 Si trattin , mentre vivon ; sull'esempio  
 Britanno , non Romano .

( *Partono i prigionieri* )

Questi , Druida ;  
 Vittime son de' Dei . — Donde quel grido ?

EVELINA , CARATTACO , CORO .

EVELINA .

Padre , mio padre , deh , m'accogli in braccio .  
 Trepida i' vengo e intemorita : ahi , temo  
 Qualche augurio feral : ne sono oppressa .

CARATTACO .

Di che parla mia figlia ?

EVELINA .

Siam traditi .

Giacchè de' numi nel sagrato bosco  
I' chiedeva soccorso, all' improvviso  
Di passi frettolosi suon sentii  
Di chi s' avvicinava .

CARATTACO .

Invan tu temi .

EVELINA .

Vidi , o veder mi parve, folgorante  
Di faci accese lampo, e quel , ch' i' vidi,  
D' elmi e di spade in guisa scintillava .

CARATTACO .

Di verginella questo , o figlia , è sogno .

EVELINA .

Scusa ; se non l' orecchio mi deluse ,  
Del Brigantino traditor la voce  
“ All' armi all' armi ” chiara rimbombava .

CARATTACO .

Non più temer . S' affretterà tra poco  
L' alloro in fronte , ne' suoi fervidi anni ,  
' Trionfante il german ! amata figlia !  
Di sì degno fratel sorella degna ,  
Serena il volto . Il nubiloso velo ,  
Ve' , sgombra il sole , e d' aurea luce indora .  
Alle quercie le cime , e par saluti

Quel vincitore.

CORO.

Ah, questo è 'l sol ch'irraggial  
 Orrore, orror ci copre. Vedi? il bosco  
 Cingon profane divoranti fiamme;  
 Veggo il bagliore e i lampi! deh, di novo  
 Suoni la sacra tromba; e il degno prence  
 Qui si richiami, o pur si perde il tutto.

CARATTACO.

Ov'è 'l prisco valor? Druida, tra voi  
 Dunque è vostra virtù tanto confusa?  
 Non vive ancor Carattaco? valente  
 Non stringo i' questo, al più solenne incanto  
 Devotamente consagrato, brando?  
 De' boschi vostri io difensor gagliardo  
 Vado, o Britanni! e chi per tanta causa  
 Vita rifiuta altero m'accompagni.

*Parte Carattaco.*

EVELINA.

Ah, dove, dove va? torni, deh, torni:  
 Da voi, vati al ciel cari, si richiami.  
 Incontro a tanti che mai val suo braccio?  
 Non ho più padre, oimè! non l'ho.

CORO.

Spietati

Numi! non v'è fermezza: ecco, ogni fronte  
 Par sbigottita, e per le membra a tutti  
 Soprayvien brividio. Si vada in fretta

Che 'l re si salvi , e sien gli altàr sicuri .  
 Invano : il fato è irrevocabil , fisso ! —  
 Volgi , deh , volgi impietosito il guardo  
 Verginella infelice ! ecco il germano ,  
 Il tuo german , di sangue , oimè , grondante .

ARVIRAGO , ELIDURO , EVELINA , CORO .

ARVIRAGO .

Grazie , giovin cortese ; alfin sicuro  
 Al più sacro ricinto i' sen condotto  
 Dove spirar volea . Sul braccio , soffri ,  
 Che ancor m'appoggi . — Quello , quel ch' i' sento ,  
 Altro non è che morte . — Passo , passo  
 Tranquillamente ch' i' riposi al suolo .  
 Questa , benchè dogliosa e travagliata ,  
 Vita m'è cara ancor , sì ch' io respiri  
 Dal mio buon padre in braccio benedetto ,  
 E a mia sorella pur l' ultimo in seno  
 Sospir tramandi . — Ve' si prostra inchina ,  
 Miseranda sorella ! muta , priva  
 Di movimento . Amabile Evelina !  
 Non lagrimar . — Di morte , ahi , sangue i' verso .

EVELINA .

Di morte , pur dicesti ? O numi ! in seno  
 Fisso è il dardo fatal — convien ch' ei muoja .  
 Ed io vedrollo , io ? qui spirarmi accanto ?  
 Ah , dove son le medich' arti ed erbe ,

E i magici incanti che vantate,  
 Druidi divin? — quel dardo omai si tiri —  
 Fate che 'l sangue stagni — e da mia voce  
 Per voi s' udrà preghiera fervorosa.  
 Ma — questo non potete? in grazia adunque  
 Datemi medicina di tal forza  
 Che sovra i sensi più possente serpa:  
 Supplice i' chiedo, di tal forza sia  
 Che allo stesso momento insieme uscisse  
 L' ultimo suo sospir, l' ultimo mio.

ARVIRAGO.

Questo è pur troppo, ah, troppo. Al vecchio padre  
 Pensa, afflitta sorella! al padre —

EVELINA.

Al padre?

Per noi non v'è più padre: o, s'egli vive,  
 È prigioniero.

ARVIRAGO.

Prigionier? — ahi quanto  
 Mi punge la ferita! — di, se sia —

( *Volgendosi al Coro* )

CORO.

Nulla si sa; se non ch'uscisse solo  
 Nemici ad incontrar, che all'improvviso  
 Vennero armati con furtivo passo  
 I boschi a incendiar.

ELIDURO.

Valor fatale!



Troppo fatale : è morto , o prigioniero .

ARVIRAGO .

È troppo ver ; con tutti non pugnammo :  
L'inganno si scoprì , ma troppo tardi .  
Là son gli altri Romani .

CORO .

Dimmi , come

Han trovato il passaggio ?

ARVIRAGO .

Il traditore

Fuggiasco li condusse — Ma , perdona ,  
Prode e nobil straniero ! più non parlo ,  
È il tuo german .

ELIDURO .

Di questo cor , congiunto

A tal fellone , la fedel mia spada

Farà sgorgar il sangue .

ARVIRAGO .

Deh , t'arresta ;

Eliduro , t'arresta . Amico , guarda

Questa innocente verginella : a Roma

Va prigioniera : — oimè ! di vita io passo —

Nè a lei resta germano . Sanno i numi ,

Ch'io non ti bramerei schiavo di Roma —

Pensa però — questa è sorella mia .

ELIDURO .

Per questa più catene , ancor più dure

Che mai non fabbricò l'iniqua Roma ,

Cento e cent'anni strascinar saprei .  
Per lei vivrò, e mentre io vivo —

BARDO .

Druidi ,

V' allontanate : è cinto d'armi il bosco :

E s' <sup>de' nemici</sup> avvicina il duce .

CORO .

Ch'ei venga : — d'incontrar quel duce il Vate,  
Sovrano in Mona tra l'orror frondoso ,  
Non teme , no . Se a mia vecchiezza manca  
La forza e'l caldo , se mio corpo inerme  
Nè maglia , o scudo , o spada più difende ,  
Dentro all' alma si sente almen l' usbergo ,  
Di virtude l' usbergo : contra quello  
De' scelerati poco val la rabbia .  
Venga , venga il lor duce .

ARVIRAGO .

I' muojo — i' muojo —

Druidi venerati ! deh soffrite  
Che questa esangue spoglia inviolata  
Nel sagrato terren sepolta giaccia .  
Di queste selve difensor per sempre ,  
Io strinsi 'l brando ; ma — se invan lo strinsi,  
Chiedo sola mercè che qualche annosa  
Sagrata quercia , di pietade in segno ,  
Delle sue frondi al grato orror mi copra .  
Ahi , quale colpo ! — colpo fatal di morte —

Caratt.

Sorella — Mia sorella — ahi —

( *Muore* )

ELIDURO .

Vedi ? sviene :

Al soccorso .

EVELINA .

Sì, sì: lo vedo, è morto .

Del suo spirto all'uscir sospiro accolsi,  
 E sul mio labbro alquanto palpitando  
 Par che posasse allor ! — qui, qui sul corpo  
 Inchinarmi lasciate . Ei, benchè estinto,  
 È il mio germano, e, se al voler de' numi  
 Fia ch'ei rinasca, dagli stessi numi  
 No, mai non otterrà altra sorella  
 Sì affettuosa e fida .

CORO .

Druidi accorti !

Pria ch'avanzi 'l nemico, intorno al corpo  
 E alle sante reliquie s'inchinando  
 Di sì nobil campion, con più divota  
 Giusta solennità canto s'innalzi  
 Di grato ed onorevole lamento .

## SEMI-CORO .

Ve', dove col terror di adunco rostro  
 De' suoi gran vanni all' ombra  
 Di Roma Aguglia ingombra  
 La sagra selva : ahi , minaccevol mostro !  
 Or che , sì smorta e spenta ,  
 L'ultimo lampo Libertate avventa ,  
 E in sì breve dimora  
 Prezioso resta altro momento ancora ,  
 De' Bardi il coro infra l' orror del Mona  
 Al prode estinto inno lugubre intuona .

## SEMI-CORO .

Il suon mortal l'aere agitato inondi  
 Delle corde percosse ,  
 E a replicate scosse  
 Arpa celestial ! deh , tu rispondi ,  
 'Ve sul trono d'ANDRASTA  
 Di pietra rilucente arco sovrasta ;  
 Sola , sola sei degna ,  
 Di più vitali armonich' aure pregna ,  
 Alzar dovuto e non usato canto  
 D' Arvirago a lodar sì altero vanto . —

*Entra AULO DIDIO seguito da' Guerrieri Romani.*

Di sangue ingordi Sacerdoti , udite :  
 A' vostri riti orrendi ed infernali

Fine s'imponga o pausa . Da sovrano  
 I' parlo , udite . I prigionier guerrieri  
 Rendete pronti : che di nostra Roma  
 Sangue più irrichi l'abborrito culto  
 Di religion crudele , non sperate .  
 Disumanati sacerdoti ! udite :  
 Se d'ogni culto e d'ogni rito esterno  
 Imperial benigna protettrice  
 Non fosse legge nostra , a questo istante  
 E l'are , e i segni senza forma , e tutti  
 De' falsi numi spaventosi inganni ,  
 Protesi al suolo sotto fiamme e scuri  
 Cader vedriansi , e colaggiù la luce  
 Intromessa schiarir le arcane grotte .

CORO .

Servo Cesareo ! — della lingua tua  
 Son spenti alfin gli orgogliosi oltraggi ?  
 Gli accenti or odi che da labbro orrendo  
 Mormora no , ma sul tuo capo intuona  
 Il sommo vate , che nel Mona tiene  
 D'ingiuriati numi e verga e scettro .

AULO DIDIO .

Baldo e protervo Sacerdote ! tali  
 Parole i' sprezzo . — A libertade presto  
 Dalle caverne i prigionier traete ,  
 Guerrier miei fidi ; e a noi si rechi  
 CARATTACO vivente . Di catene  
 Quel giovin Brigantino aggravi il peso ;

In presenza d' AUGUSTO del delitto  
Le pene ei pagherà .

ELIDURO .

Di tal delitto

Trionfator ne godo .

AULO DIDIO .

Altier garzone !

Così pur sia . — Ma guardate questa  
Leggiadra verginella , a duolo in preda ,  
Sul corpo estinto che s'inchina e piange :  
Un tal cordoglio riverenza ispira .

EVELINA .

Lungi , deh , lungi — barbari , profani ,  
Lasciatelo sul suolo : a Roma mai  
Di sangue ancor grondante nol trarrete ,  
Onde mostrar qual fu valor Britanno .  
Via , via , profani : questo corpo estinto ,  
Arvìrago già fu .

AULO DIDIO .

Nobil donzella ,

A' prodi estinti noi portiam rispetto .

CORO .

Piacesse al ciel , che ancor de' sommi Dei  
Sentiste tal rispetto e riverenza ,  
Che di catene avvinti ed avviliti  
Non fosser quei che dal voler de' numi  
Nati liberi son , non che creati .

**AULO DIDIO .**

Guerreggiano i Roman non per far schiavo  
Ma ingentilito il mondo .

**CORO .**

Olà , Romano :

Teco non più ragiono ; si dichiara  
Qual sia del Mona il fato .

**AULO DIDIO .**

Druida , l'odi .

Oltraggiati non più saranno i boschi ,  
Se il re Britanno al mio voler si rende :  
Ma se i nostri nemici proteggete ,  
Presto da fiamme vindici e da scuri  
Ogni gran quercia , già de' boschi il vanto ,  
Darà l'ultimo crollo .

**CORO .**

Arida sia

Ogni gran quercia , se a virtude oppressa  
Ombra e asilo non offre .

*Entra un BARDO .*

**BARDO .**

Pianga il Mona !

Pianga in eterno il Mona ! è prigioniero  
**CARATTACO .** — Ma qual sorriso amaro  
Ti sta sul volto , mensogner Romano ?  
Ch'ei senza fier contrasto ignobil preda  
Cadesse , non pensar : i tuoi più prodi  
Prima caddero estinti . Al Brigantino ,

Tuo traditor fuggiasco , fu la morte  
 Dovuto guiderdon ; di schiere armate  
 Benchè attorniato l'afferrò Carattaco ,  
 E infiammato gridò , “ L'ultimo mio  
 E di vendetta e di giustizia è colpo ; ”  
 E'l petto gli trafisse . Dense squadre  
 Sul monarca piombàr : i' vidi , i' vidi  
 Lo schiavo che sue man di ferro avvinse ;  
 Vidi dal pugno svelta , a forza svelta ,  
 La consagrata spada ; e allora i' vidi ,  
 Quel ch'or vedete , ( ah , vista indegna e fiera )  
 Lui stesso incatenato sì , non vinto .

CARATTACO , AULO DIDIO , CORO , cc.

CARATTACO .

Un tiranno , come il vostro , a quel ch' i' penso ,  
 Romani , a me catene ancor più dure  
 Può preparar . Veglio , veglio son io ;  
 Tra guerre e tra fatiche queste membra  
 Benchè spossate soffriranno ancora  
 Ferri i più gravi d' un tiranno ingiusto .  
 Guerriero ! tu , cui par sì altiero il capo ,  
 Che sei motor di cose sì nefande ,  
 Dimmi , se fiero men ti par mio ciglio  
 Che quando di guerriere squadre in fronte  
 Mi contrastasti in campo ? L'alma mia ,  
 Ben nata e franca ancor , sdegnosamente



A sfidarti mi chiama. — Ma che vedo?  
 ( *Guardando il corpo morto del suo figlio* )  
 Ed è pur questo? — Onnipossenti numi!  
 Captivo io son. Ad or ad or mi prostro  
 Al vostro alto voler: m'inchino a quello,  
 Che qui m'aggrava, sì angoscioso peso:  
 È l'alma mia, qual cosa abietta e vile,  
 In corpo schiavo schiava.

AULO DIDIO.

Non turbarti,  
 Troppo afflitto monarca! allor che CLAUDIO,  
 Del vinto mondo re, saprà qual sia  
 L'alto valor e le tue chiare gesta,  
 Pietoso —

CARATTACO,

Che? — pietoso? — e ancor Romano?  
 E se pietoso ei fosse, Numi giusti!  
 Può soffrirlo un Britanno?—Ah, Figlio estinto!  
 Esangue, estinto tu, di tal pietade  
 Or capace non sei: sciolto è il tuo giogo.  
 Qui, qui nel Mona alla tua nobil spoglia  
 S'alzerà nobil tomba; e un'altra etade  
 A quella tomba accanto, al volger d'anni,  
 Conforme al rito, i sassi sepolcrali  
 Al cielo alzar saprà. Mentre la mia —

AULO DIDIO.

Nostro partir l'ora dell'alba affretta;  
 Le vele riempì di placid'aura

Il benigno spirar: Monarca, è d'uopo  
Che ti prepari.

CARATTACO.

E sì spietato sei?

Ed un momento solo al padre nieghi,  
Del figlio estinto sull'esangue spoglia  
Ch'ei qualche caldo umor dagli occhi sparga?  
Vita più d'una tale uffizio chiede  
Che ben s'adempia, o vita almen più lunga  
Che mai sostenne un angustiato spirito;  
E a me momenti numerare or vuoi?  
Così pur sia: so ben, lor figli estinti  
Non piangono i Romani; e che tra voi  
Chi lagrime rifiuta ognun lo prezza.  
Se piango, par ch'io goda; e in questo pianto  
Mi sembra trionfar. Amato Figlio!  
Alla tua sagra spoglia m'inchinando  
M'è dolce lagrimar, e queste chiome  
Poche e bianche stracciar, i fregi soli  
Che m'àn lasciati e guerra e lunga etade.  
Di quante genti e quanti regni, o figlio,  
Tener lo scettro ti promise il fato  
Di regia stirpe successor ben degno!  
Io pur, ah! troppo temerario e folle,  
Lasciai cader da man quell'aureo freno  
Ch'anche a' più forti impor vuol la Prudenza;  
O questi pur, di cui catene i' porto,  
Forse da me, tra bei trionfi e vanti,

*Curatt.*

Avrian pur chiesta od amicizia o pace .

AULO DIDIO .

Ma tu nè amor nè pace co' Romani  
Volesti , e rifiutati o vilipesi  
Stati da te son sempre .

CARATTACO .

Ebb' io pur armi ,  
Carri , cavalli ; ebbi ricchezze e regno :  
Ti par strano , o Roman , ch' i' guerreggiassi  
Per sostenerli ? Cesare se vuole  
Sotto un sol fren che si soggioghi il mondo,  
Al cesareo sgabel chino e prosteso  
Sarà vilmente sottoposto il mondo ?  
Starà di Roma il solitario orgoglio ?  
Nè pur sarà chi tra le genti senta  
Nobil disdegno , e se tra' ceppi alfine  
Sia schiavo ognun , tra' ceppi ognun non frema ?

AULO DIDIO .

Nel proprio fato la risposta leggi :  
Se più presto ai Roman ceduto avessi —

CARATTACO .

Ch' io non fossi sì vil , goder ben dei .  
Se al giogo inclin io fossi stato , i vanti  
Del tuo signor sarian brevi e caduchi ,  
E in preda dati a smemorato obbligo .  
Nov' anni nobilmente guerreggiai ,  
Contra un tiranno nobilmente : or vedi ,  
Schiavo di lui son io . Come pur vuole

Egli me tratti ; se crudel volesse  
 Spegner mie forze , ah! troppo spente , e a terra  
 Più abbassarmi , oh quanto agevol fora !  
 Ma se ver me pietoso si mostrasse ,  
 Fia sua gloria , mia no : a versi a prose  
 Daria materia , e nel Romano idioma  
 Dalle penne venali e lusinghiere  
 Cesare udrassi liberal , sublime ;  
 A me che tocca ? — Guarda là — là guarda :  
 Or che il dardo scoccò , del figlio estinse  
 La vita , e a tanto travagliato padre  
 Anche estinse ogni speme . Amata Figlia !  
 Deh sorgi . — E te incatenato i' vedo ,  
 Onrato prence e prode ? — T' avvicina :

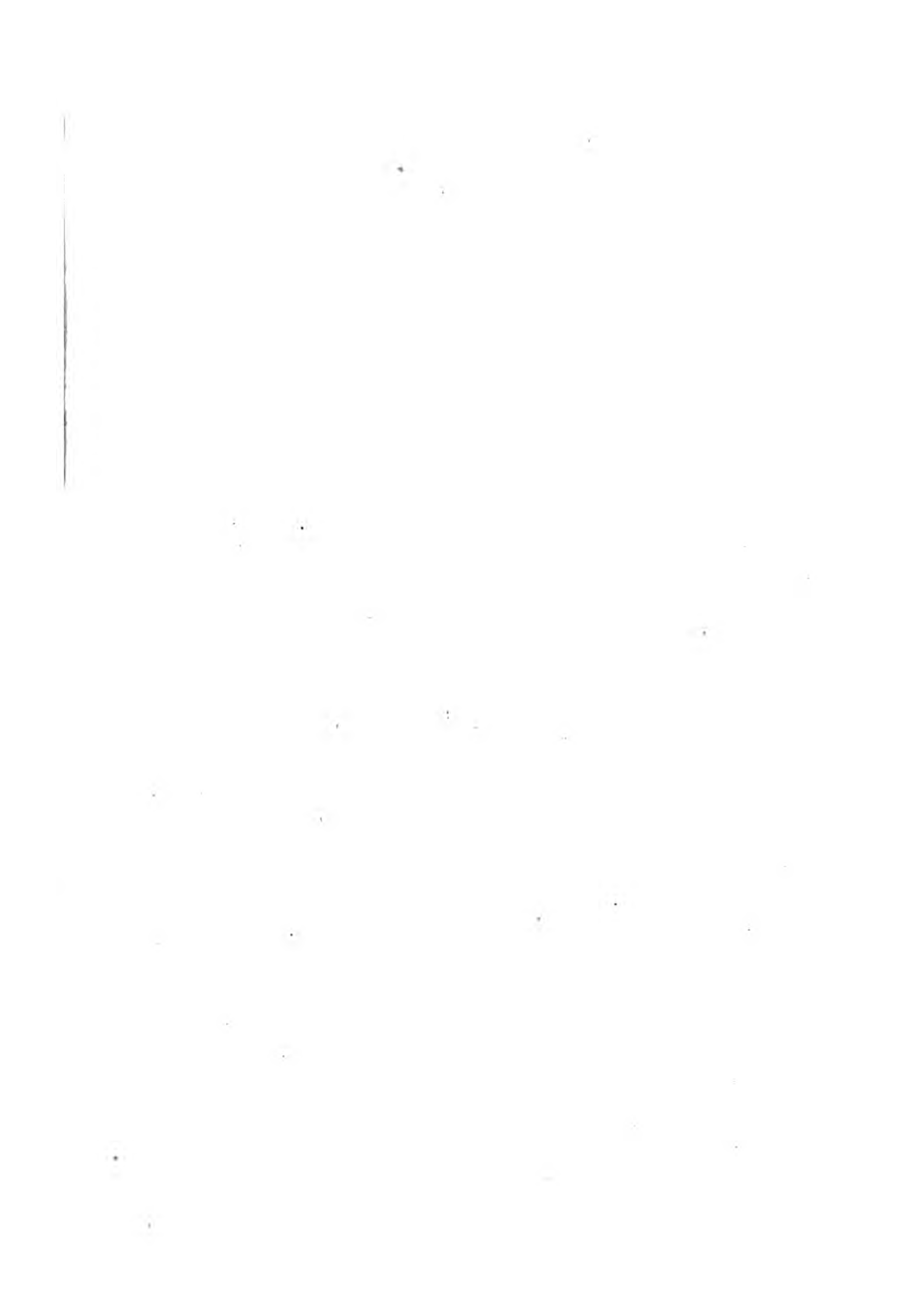
( *Parla ad Eliduro* )

Di me tu figlio , e a lei sii tu fratello .  
 A mano a passo tremolo vi guido :  
 A Roma andiamo , a Roma . Qui mia figlia ,  
 Non pianger , no : di lagrime s' irrighi  
 Della tua madre afflitta e prigioniera  
 L' affettuoso incontro . Ah! , quanto resta ,  
 Quanto resta a narrarle ! ora de' Druidi  
 Che ci accolser nel Mona santamente ;  
 Or de' maligni e fraudolenti intrighi  
 De' vil fuggiaschi ; or molto più di LUI  
 Che 'l suo sangue versò prezioso e caro  
 Solo a salvare in sull' estremo passo  
 Suo padre , sua sorella ; sì — di LUI

Suo proprio figlio! — Ahi, come dir cotanto,  
Sì che 'l tutto tua madre ed oda, e viva?  
Bisogna pur che l'oda. Ciarlatore  
Par ch'io divenga. Numi, perdonate:  
Parla troppo l'afflitto, e troppo il vecchio:  
Tacer conviensi. — Addio, voi Santi, addio!  
Ancora un guardo, ed una volta ancora,  
Non più: — per sempre io parto: sì per sempre.

*Il Fine del Dramma.*

**ILLUSTRAZIONI.**



---

*Estratto di TACITO, riguardante la storia di CARATTACO, recato in favella Italiana da valente scrittore \*.*

TACIT. *Annal.* 12. *Cap.* 31 — 40.

“ P. OSTORIO andato *Vice-Pretore* nella BRITANNIA la trovò in disordine; essendo sparsi per le campagne degli alleati i nemici con tanto maggior impeto quanto meno credevano che un capitano novello con esercito non conosciuto, e sul principio del verno, potesse loro far fronte. Ma egli, sapendo che dai primi successi dipende il timore o la fiducia, gli assale rapidamente colle coorti, e trucidando chi resiste, inseguendo chi fugge, perchè, dopo aver con maligna e infida pace arrestato il valore del capitano e dei soldati, non s'unisser di nuovo, disarmò i sospetti e piantò i quartieri tra i fiumi *Antona* <sup>a</sup> e *Sabrina* per impedirne loro il passaggio. Gli *Iceni* <sup>b</sup> s'opposero i primi, gente gagliarda nè fiaccata da guerra, perchè spontaneamente s'era collegata con noi; e istigate da questi le confinanti nazioni scelsero per combattere un luogo terrapienato all'intorno e stretto di entrata, per-

---

\* Vedi “ *Opere di Cornelio Tacito volgarizzate da GIUSEPPE PETRUCCI ec. Roma, nella stamperia de Romanis 1815.* ”

<sup>a</sup> Fiume vicino a Southampton.

<sup>b</sup> Oggi le Contee di Suffolk, di Norfolk, di Cambridge, e di Huntingdon.



chè non potesse penetrarvi la cavalleria . Il comandante Romano alla testa degli alleati , benchè senza il nerbo delle legioni , s' accinse ad abbattere quei ripari , e , schierate le coorti , ordina alla cavalleria che combatta anch' essa all' uso de' fanti . Dato il segno , rompono il terrapieno e scompigliano il nemico chiuso nel suo serraglio ; il qual , consapevole d' esser ribelle nè potendo scappare , si difese molto e bravamente . In questa battaglia M. Ostorio figlio del legato salvò un cittadino , e n' ebbe il solito premio .

Disfatti gli *Iceni* si composero gli altri che vacillavano fra la pace e la guerra ; e l' esercito condotto ne' *Canghi* <sup>a</sup> saccheggiò le campagne , predò il paese ; i nemici non ardirono affrontarlo , e se qualcuno tentò di molestarlo occultamente ne fu punito . Già era vicino al mare che guarda l' *Ibernia* , quando le discordie nate tra i *Briganti* <sup>b</sup> fece dar volta al capitano , risoluto di non tentar nuova impresa se non fossero assicurate le prime . Ma i *Briganti* , dopo la morte data ai pochi che preser le armi e' l' perdono concesso agli altri , si quietarono . I *Siluri* <sup>c</sup> , inflessibili alla crudeltà e alla clemenza , seguitarono a far guerra ; e convenne domarli colle

---

<sup>a</sup> *Gli abitanti di Somersetshire, Wales, Denbigh, e Cheshire.*

<sup>b</sup> *Gli abitanti di Durham, Lancashire, Westmorland, e Cumberland.*

<sup>c</sup> *Oggi le contee di Monmouth, di Brecknock, di Hereford, di Radnor, e di Glamorgan.*

legioni. E per eseguir ciò più facilmente fu condotta nel paese occupato una colonia di valenti veterani a *Camuloduno* <sup>a</sup>, la quale ci difendesse dai ribelli, ed avvezzasse gli alleati a rispettare le leggi.

Si marciò poi contro i *Siluri*, oltrecchè feroci per natura, affidati nelle forze di CARATTACO che per successi, molti dubbj, molti prosperi, s'era innalzato sopra gli altri condottieri de' *Britanni*. Costui quanto per astuzia e cognizione di luoghi atti alle insidie superiore a noi, tanto inferiore di forze, trasporta nel paese degli <sup>b</sup> *Ordovici* la guerra; e congiuntosi a quelli che temevano la nostra pace, e risoluto di far l'ultima prova, sceglie per combattere un luogo, e per entrata e per uscita e per tutto a noi svantaggioso, vantaggioso ai suoi. Indi con sassi in guisa di trincea chiuse i passi men ripidi degli alpestri monti; un fiume scorrevagli innanzi pericoloso a guadarre, e i ripari eran difesi dal fiore delle sue truppe.

Gli altri condottieri giravano intorno alle lor genti confortandole, ed animandole, or collo scemare il timore, or coll'accendere la speranza, or con altri eccitamenti guerreschi. CARATTACO poi, scorrendo quà e là, *quello*, diceva, *essere il giorno, la battaglia quella da cui dipendeva o il racquisto della libertà, o il principio dell'eterno loro servaggio*. Chia-

---

<sup>a</sup> Oggi, Colchester.

<sup>b</sup> *Le contee di Montgomery, Merioneth, Caernarvon, Denbigh, e Flint.*

*Caratt.*

mava anche a nome i maggiori, che, discacciando il dittator Cesare, avean liberato col lor coraggio essi dalle scuri o dai tributi, e le lor mogli e figliuoli dalla libidine de' Romani. Tutti a tali parole fremendo giurarono, giusta il rito ciascuno di sua nazione, che non avrebbero nè per armi nè per ferite ceduto.

Questa prontezza sorprese il capitano Romano: lo atterrivano ancora il fiume frapposto, i ripari aggiunti, i monti soprastanti: tutto era spavento, tutto pien di nemici. Ma i soldati chiedendo battaglia gridavano, tutto vincersi col coraggio; e i prefetti e i tribuni affermando lo stesso accendevano l'animosità dell'esercito. Allora Ostonio, riconosciuti i passi impenetrabili e gli accessibili, condusse al fiume l'esercito furibondo, lo valicò senza stento, e giunse ai ripari. Ivi finchè lancaronsi l'armi, maggior numero de' nostri fu ferito ed ucciso. Ma poichè, formata la testuggine e disfatti quei rozzi ammassi di macigni, si venne del pari alle mani, i barbari si ritirarono sull'alture dei monti. Vi penetrò anche la nostra fanteria, sì leggiera che greve; quella lanciando armi, questa combattendo a corpo a corpo: i Britanni all'incontro, non ricoperti di corazze nè d'elmi, si disordinarono; e se resistevano agli ausiliarii, i legionarii colle daghe e coi lanciotti, se ai legionarii, gli ausiliarii cogli spadoni e colle aste, gli atterravano. Fu questa vittoria ancor famosa per la prigionia della moglie e della figlia del CARATTACO, e per la resa de' suoi fratelli.

Esso ( siccome per lo più nelle disgrazie niente

è sicuro ) raccomandatosi a CARTISMANDUA regina de' Briganti, fu da lei preso e consegnato ai vincitori il nono anno della guerra Britannica. Onde il suo nome, divulgatosi oltre le isole e le vicine provincie, divenne famoso ancor nell'Italia; e ognun bramava veder colui che avea per tanti anni disprezzato le nostre forze. Se ne parlava ancora in Roma, e Cesare per magnificare se stesso magnificava il vinto. Fu chiamato il popolo quasi ad un famoso spettacolo, e le coorti pretorie furon disposte armate nel piano innanzi ai quartieri. Comparvero prima i corteggiani del re, e barde e collane ed altre spoglie da lui acquistate nelle guerre straniere; indi i fratelli e la moglie e la figlia, finalmente egli stesso. Gli altri per timore si avvilirono alle preghiere: non così CARATTACO, che senza chieder pietà, con volto e parlare intrepido giunto al tribunale, così disse:

*Se quanto nobile e fortunato io fui, tanto fossi stato nella felicità moderato, sarei venuto in questa città anzi amico che prigioniero: nè tu avresti sdegnato di far pace ed alleanza con un discendente da illustri maggiori, con un signore di molte genti. Il mio stato presente quanto è obbrobrioso per me, tanto è per te decoroso. Ebbi cavalli, uomini, armi, potenza: che maraviglia, se non senza contrasto ne fui spogliato? Non perchè voi volete comandare a tutti, ne segue che tutti vogliano da voi ricever la legge. Se io mi ti fossi reso alle prime, nè la mia fortuna nè la tua gloria sarebbe famosa. Il mio supplicio sarà dimenticato: ma, se mi doni la vita, sarò un eterno*

*esempio di tua clemenza*". Cesare a queste parole perdonò a lui, alla moglie, ed ai fratelli. Essi sciolti dalle catene passarono ad ossequiare, come avean fatto col principe, e a ringraziare AGRIPPINA che vedevasi assisa non lungi in altro seggio. Spettacolo insolito e nuovo ai tempi antichi, che una femmina sedesse innanzi alle insegne Romane: ma voleva essa apparir partecipe d'un impero acquistato dai suoi maggiori.

I padri radunati molte e magnifiche cose dissero sulla prigionia di CARATTACO: *non esser meno gloriosa che quella di Siface da P. Scipione, di Perse da L. Paolo, e d'altri re presi e mostrati al popolo Romano da altri*. Si decretano ad OSTORIO le insegne del Trionfo."

## ILLUSTRAZIONI

*D'alcuni passaggi nel Dramma del CARATTACO  
risguardanti le usanze e i riti dei*

DRUIDI.

Pag. 9.

„ *De' Savj, che dell Universo  
Scuoprono i moti* " ec.

Gli EUVATI; una delle tre classi de' Druidi, secondo Ammiano Marcellino. "*Studia liberalium doctrinarum inchoata per Bardos, Euvates, et Druidas*". Questa classe, come scrive Strabone, alla quale appartenne la cura de' sacrificj, era ben istruita nella fisica, secondo i principj Pittagorei.

N. B. Quando i sacerdoti s'introducono in altre parti di questo Dramma sono per intesi gli *Euvati*, come distinti da' Druidi e dai Bardi.

Pag. 15.

“ *Interdetto vivrai, ec.* ”

Qui si allude alla *Scomunica*, facoltà accordata a' Druidi, come si legge nei Comentarj di Cesare. “ *Si quis aut privatus, aut publicus, eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Haec poena apud eos est gravissima. Quibus ita est interdictum, ii numero impiorum et sceleratorum habentur: neque iis petentibus jus redditur, neque honos ullus communicatur* ”.

CAES. Comment. L. 6.

Pag. 18.

“ *Pronto il bianco torello qui sta?* ” *ec.*

Nella descrizione che fa Plinio della cerimonia quando si raccoglie il \* visco, si legge, che sacrificavano due tori bianchi. “ *Non est omittenda in ea re et Galliarum admiratio. Nihil habent Druidae ( ita suos appellant magos ) visco et arbore in quâ gignatur ( si modo sit robur ) sacratius. Jam per se roborum eligunt lucos, nec ulla sacra sine eâ fronde conficiunt, ut inde appellati quoque, interpretatione Græca, possint Druidae videri. Enim vero quicquid adnascatur illis e coelo missum pu-*

---

\* *In Inglese, Mistletoe.*

*tant, signumque esse electae ab ipso Deo arboris. Est autem id rarum admodum inventu, et reperi- tum magna religione petitur; et ante omnia sexta lunâ, quae principia mensium annorumque his facit, et saeculi post trigesimum annum, quia jam virium abunde habeat, nec sit sui dimidia. Omnia sanantem appellantes suo vocabulo, sacrificiis epulisque rite sub arbore comparatis, duos admovent candidi coloris tauros, quorum cornua tunc primum vinciantur. Sacerdos candida veste cultus arborem scandit; falce aurea demetit: candido id excipitur sago. Tunc demum victimas immolant, precantes ut suum donum Deus prosperum faciat his, quibus dederit. Fecunditatem eo potest dari cuicumque animalium sterili arbitrantur: contra venena omnia esse remedio. Tanta gentium in rebus frivolis plerumque religio est".*

PLIN. Nat. Hist. L. 16 c. 95.

Pag. 19.

"Di', se ha tratto quell'uovo possente ec."

*L'Uovo Anguino, amuleto famoso tra i Druidi, come l describe Plinio. "Practerea est ovorum genus, in magna Galliarum fama, omissum Graecis. Angues innumeri, aestate convoluti, salivis faucium corporumque spumis artificio complexu glomerantur: ANGUINUM appellatur. Druidae sibilis id dicunt in sublime jactari, sagoque oportere intercipi, ne tel- lurem attingat. Profugere raptorem equo; serpentes enim inscui, donec interventu alicujus amnis*

*arceantur.* Atque, ut magorum solertia occultandis fraudibus sagax, *certa luna capiendum censent*, tanquam congruere operationem eam serpentium humani sit arbitrii". — È degno di osservazione quel che ci aggiunge lo storico: "*Hic complexus anguium, et efferatorum concordia*, causa videtur esse, quare exteræ gentes *caduceum* in pacis argumentis circumdata effigie anguium fecerint: neque enim cristatos esse in caduceo mos est."

PLIN. *Hist. Natur. L. 29 c. 12.*

Vi sono ancora molte di queste superstizioni nelle parti orientali ed occidentali dell'isola della Gran Bretagna; e si trovano descritte dall'autore del libro intitolato "*L'Archeologia*": vedi, "*Insula Mona Antiqua*," p. 338.

Pag. 30.

"*Ve', le caste Sorelle ec.*"

La Luna e la Notte sono sorelle secondo la mitologia.

Pag. 38.

"*Se i Cavalli*

*Annitrendo son volti ec.*"

Sono poche ed anzi imperfette le notizie, che si trovano ne' libri antichi, delle cerimonie *veramente Druidiche*. In questa parte dunque, ed in alcune altre di questo Dramma, bisogna riportarsi a Tacito nel suo trattato intitolato "*Germania*", abbenchè presso i Germani non vi sieno stati veri Druidi,



pure tra i Galli e i Britanni v'era una certa rassomiglianza nelle opinioni della religione e ne' riti sagri. Tacito scrive così: " *Proprium gentis equorum quoque pracsagia et monitus experiri: publicè aluntur iisdem nemoribus et lucis, candidi et nullo mortali opere contacti, quos pressos sacro curru sacerdos, ac rex, vel princeps civitatis comitantur, hinnitusque ac fremitus observant. Nec ulli auspicio major fides, non solum apud plebem, sed apud proceres, apud sacerdotes: se enim Ministros deorum, illos conscios putant* ".

TACIT. *Germania. c. 10.*

Pag. 39.

*“ Re sei, d' uomini fratl sovrano frate;  
Druida i' son, de' numi son ministro;  
Più vale tal servir che altrove regno.*

L' autorità de' Druidi era suprema e senza appello ed anche superiore a quella del re. Questo si legge nelle opere di Dione Grisostomo. Κελτοι δε ους ονομαζουσι Δρουιδας, και τουτους περι Μαντικην ουτας και την αλλην σοφικην, ων αυου τοις βασιλευσιν ουδεν εξου πραττειν, ωστε το μεν αληθες τουτους αρχειν, τους δε βασιλεας αυτων υπηροτας και διακονουοις γιγνεσθαι της γνωμης, εν θρονοις χρυσοις καθημενους και οικιας μεγαλης οικουοτας και πολυτιμωο ευωχωμενους. — E ne scrive un altro autore: Helmodus de Slavis; *L. 2 c. 12.* “ *Rex apud eos modicae est aestimationis in comparatione flaminis.* ”

Pag. 40.

“ *L' ora verrà, ( l' ora tremenda è fissa )  
Che in folgorante carro ec. ”*

Si legge in Strabone, ed in alcuni altri autori, essere stata dottrina tra i Druidi, che il Mondo sarebbe stato distrutto da fuoco. L' allegoria in questo passaggio è fondata su questa notabilissima tradizione.

Pag. 42.

“ *Venne il gran BARDO ardito  
Consorto al BRUTO antico ec. ”*

Nelle storie Bretanniche antichissime si legge, che un certo BRUTO venne in *Albione*, ed avea tra figli, *Lucrino*, *Albanacte*, e *CAMBRO*. Dopo la morte di BRUTO, eglino divisero il regno in tre parti, e nella distribuzione, *Cambria* o *Wallia* venne in sorte a *CAMBRO*, il Bardo. Vedi il Poema Inglese di Spenser intitolato “ *The Fairy Queen*,” *Libro 2. Cant. 10. Stanz. 13 e 14*. Vedi anche la Storia antica d'Inghilterra di MILTON, *Libro 1*.

Pag. 48.

“ *Donde, se non dal ciel, nel cor più casto  
Di verginella sì gentile e pura  
Destansi tai sospetti? ec.*

Tacito nel suo trattato intitolato, “ *Germania* ”, scrive così: “ *Inesse sanctum quid et providum feminis putant; nec aut consilium ipsorum aspernantur, aut responsa negant.* ” *Germania Sect. 8*. Si legge anche in Strabone, *Lib. 7. Ἀπαντες τῆς δευτεροειδομένης ἀρχηγῶς αὐτὰι τὰς γυναῖκας.*

Caratt.

Pag. 54.

“ *Quella a voi davanti*

*Rozza, nativa, adamantina Sfera*

*Ha vita in se, ec. ”*

Qui si descrive la pietra, che si chiama tra gl'Inglese, “ *The Rocking Stone,* ” e. è. la Pietra rotante o vacillante, delle quali molte ancor si trovano in *Wallia*, in *Cornwall*, e nella contea di *Derby*. Tra gli antiquarj queste pietre sono considerate come monumenti de' Druidi. Il signor *TOLAND* scrive così: “ I Druidi fecero credere ai popoli che fosse solo in lor potere far vacillare queste pietre, quasi per virtù divina. In questa maniera quei che erano accusati di qualche delitto sono stati molte volte condannati o assoluti; ed anche in questa maniera confessarono i loro delitti tra timore ed inganno ”. Si trova una descrizione di queste pietre “ *Rocking-Stones* ” nel libro Inglese intitolato “ *La Bretagna di Camden,* ” dove si tratta della contea di *Pembroke*; ed anche nella storia di *Cornwall*, scritta da *Borlase*.

Pag. 85.

“ *Spada, di Belino antico*

*Tinta del sangue, e'l nome suo TRIFINGO.*

*Trifingo* è il nome della Spada incantata nell'*Hervarer Saga*.

Pag. 85.

“ *Pe' raggi animator dell'aureo sole ec.*

La formola di questo *Scongiuro* è presa dall'an-

tico giuramentó Druidico che si prestava ai loro iniziati. Si legge nel Prologo al trattato dell'eruditissimo SELDEN, " *De Diis Syris* , " desunta da Vettio Valente Antiochino. Τους ταις παργγελιας ἡμῶν πειθόμενους ὄρχιζω Ἡλιας μεν ἱερῶν κυκλῶν καὶ Σελήνης ἀνωμαλῶν δρόμους, τῶν τε λοιπῶν Ἀστέρων δύναμεις καὶ κυκλῶν δυοκαίδεκα Ζωδίων, ἐν ἀποκρυφοῖς ταῦτα εἶχειν, καὶ τοῖς ἀπαιδευτοῖς ἢ ἀμυητοῖς μὴ μεταδιδόναι, τιμῆν τε καὶ μνημῆν τῷ σισήγησάμενῳ ἀπονεμεῖν, κτλ.

Pag. 88.

" *In bianca veste i Druidi vicini ,  
Accesi il volto , contra il fier nemico  
Da cento bocche spaventose grida  
Esecrande intonar: ec. ec.*

Questa relazione è conforme a quella che ne scrive il grande Istorico, e che accadde attualmente quando i boschi del Mona furono distrutti da Svetonio Paulino. Le parole seguenti sono di Tacito. " *Paulinus Suetonius obtinebat Britannos, scientia militiae et rumore populi, qui neminem sine aemulo sinit, Corbulonis concertator; receptaeque Armeniae decus aequare, domitis perduellibus, cupiens. Igitur MONAM INSULAM, incolis validam et receptaculum perfugarum, aggredi parat, navesque fabricatur plano alveo adversus breve littus et incertum; sic pedes: equites vado secuti, aut altiores inter undas, adnantes equis, transmisere. Stabat pro littore diversa acies densa armis virisque, intercursantibus faeminis in modum Furiarum, quae veste ferali, crinibus dejectis,*

*faces praeferebant . Druidaeque circum , preces diras sublatis ad coelum manibus fundentes , novitate aspectûs perculere milites , ut , quasi haerentibus membris , immobile corpus vulneribus praeberent . Dein cohortationibus ducis , et se ipsi stimulantes , ne muliebri et fanaticum agmen pavescerent , inferunt signa sternuntque obvios , et igni suo involvunt . Praesidium posthac impositum victis , excisique luci , saevis superstitionibus sacri ; nam cruore captivo adolere aras , et hominum fibris consulere Deos fas habebant . "*

TACIT. *Annal. L. 14 c. 29 e 30.*

Pag. 108.

*" E l'are , e i segni senza forma , e tutti  
De' fulsi numi spaventosi inganni , ec. ec.*

I Druidi non adoravano la Deità sotto alcuna forma o simbolo; ma questo si finge detto a proposito dal Generale Romano, come se credesse egli che i sassi e le pietre, dintorno e dentro il bosco, fossero idoli del culto. Lucano, nella sua bella descrizione del bosco Druidico scrive così:

*Barbara ritu*

*Sacra deùm , structae diris altaribus arae ,  
Omnis et humanis lustrata cruoribus arbos :  
Arboribus suos horror inest . Tum plurima nigris  
Fontibus unda cadit , simulacraque maesta deorum  
Arte carent , caesisque extant informia truncis .*

LUCAN. *Pharsal. L. 3.*

Pag. 114.

“ *Ebb' io pur armi,  
Carri, cavalli; ec. ec.* ”

Queste parole e poche altre in questa scena sono prese dal celebre discorso di Carattaco fatto in presenza di CLAUDIO Imperatore Romano, e qui sono adattate al suo carattere drammatico.

Ved. TACIT. *Annal.* L. 12. c. 37.

FINE.

---

*Pochi errori occorsi*

*Correzioni*

pag. 22 l. 15.	se consente . . .	se 'l consente
24 l. 20.	gagliardo . . . .	No: — gagliardo
35 l. 12.	qui cercar: . . .	qui a cercar
52 l. 14.	ai . . . . .	al
53 l. 1.	voi . . . . .	te
76 l. 17.	spogli. . . . .	spoglia
77 l. 22.	ma cessi . . . .	ma, deli, cessi
109 l. 18.	dal voler . . . .	per voler

---

## IN LONDRA

Si trovano i seguenti volumi stampati e pubblicati in Inghilterra ( tra gli anni 1801 e 1812 ) presso il librajo G. Porter in Londra nella strada Pall-Mall, sotto la direzione ed alle spese del signor T. J. MATHIAS.

N. B. *I seguenti Volumi sono stampati tutti in piccolo 8vo nella medesima forma e carattere.*

I. *Componimenti Lirici de' più illustri Poeti d'Italia*, di Dante, Petrarca, Ariosto, Amalteo, Paterno, Molza, Casa, Vittoria Colonna, Bernardo Tasso, Torquato Tasso, Costanzo, Chiabrera, Filicaja, Testi, Menzini, Guidi, Lemene, Manfredi, Casaregi, Cotta, Frugoni, ec. *In tre volumi*, scelti da T. J. Mathias.

II. *Aggiunta ai Componimenti Lirici scelti de' più illustri poeti d'Italia*, Dante, Petrarca, Tasso, Chiabrera, Menzini, Guidi, ec. ec. *In tre volumi*, scelti da T. J. Mathias.

III. *Commentari intorno all'istoria della Poesia Italiana*, ne' quali si ragiona d'ogni genere e specie di quella, scritti da Gio: Mario Crescimbeni. *In tre volumi.*

IV. *Storia dell'Accademia degli Arcadi* istituita in Roma l'anno 1690 per la coltivazione delle scienze, delle lettere umane, e della poesia: scritta da Gio: Mario Crescimbeni Primo Custode Generale di Arcadia, e pubblicata l'anno 1712 d'ordine della medesima Adunanza, con l'insegne, o l'imprese, delle Colonie e rappresentanze Arcadiche in Italia, elegantemente incise in legno.



V. *Storia della Poesia Italiana* di Girolamo Tiraboschi tratta dalla sua grand'Opera intitolata Storia Generale della Letteratura Italiana. *In quattro volumi.*

VI. *Bacco in Toscana*. Ditirambo di Francesco Redi, con note brevi scelte dall'Autore. *In un volume.*

VII. *La Rivoluzione Francese*, o Canto Basvilliano, Visione alla Dantesca, in terza rima, composta da Vincenzo Monti in occasione della morte di Ugo Basville seguita in Roma il dì 14 Gennajo 1793; con annotazioni scelte dall'edizione di Roma. *In un volume.*

VIII. *L'Arte Poetica Italiana* in cinque Canti, di Benedetto Menzini. *In un volume.*

IX. *Della Ragion Poetica* tra Greci, Latini, ed Italiani; di Vincenzo Gravina. *In un volume.*

---

PUBBLICATE ULTIMAMENTE IN NAPOLI  
DA' TORCHI DI AGNELLO NOBILE, Toledo n.º 166

*Poesie Liriche Toscane; Canzoni; Sonetti; Saffo*, Dramma Lirico dall'Inglese di G. Mason; e *Licida, Monodia funebre* dall'Inglese di Milton: di T. J. Mathias. *In un volume. Nuova edizione.*

Componimenti Lirici de' più illustri Poeti d'Italia, dal Dante al Pignotti, scelti da T. J. Mathias, Inglese, *in-8vo; tomi quattro, Napoli 1819.*

*Alle Najadi Inno alla Greca* di M. Akenside M. D. dall'Inglese recato in verso Italiano da T. J. Mathias. *Napoli 1823.*